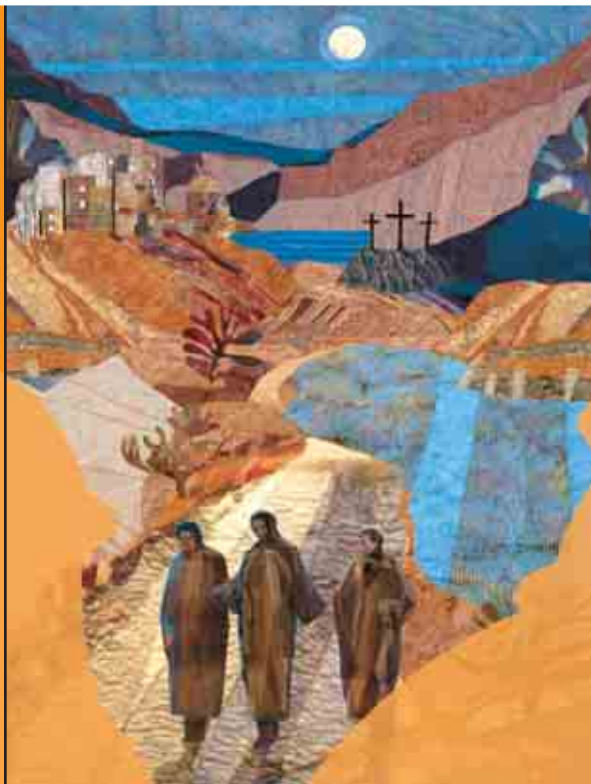


Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale



ANNO CVI
n° 4
OTTOBRE
NOVEMBRE
DICEMBRE

Editore: Diocesi di Treviso

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 2 e 3,
DCB Treviso.

Finito di stampare nel mese di
novembre 2018

Stampa:
Grafiche Dipro - Roncade/TV

C.C.P. 120311



2017

Rivista della Diocesi di Treviso

Atti ufficiali e vita pastorale

Editore: Diocesi di Treviso, Piazza Duomo 2 - 31100 Treviso - Registrazione al Tribunale di Treviso n. 189 del 23.3.2012

Direttore responsabile: Mons. Giuliano Brugnotta, cancelliere vescovile - Stampa: Grafiche Dipro - Roncade/TV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, DCB Treviso

Indice

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Rescritto «ex audentia SS.mi»	201
Angelus	201
Catechesi settimanali	202
Discorsi	203
Lettere	210
Messaggi	211
Omellerie di ottobre, novembre, dicembre	213

ATTI SANTA SEDE

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

ATTI DEL VESCOVO

Omellerie	219
Messaggi e interventi del Vescovo	226
Impegni del Vescovo	257

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

Nomine del clero	263
Nomine di presbiteri religiosi	266
Altre nomine	267
Decreto assegnazione quote 8x1000 anno 2017	268
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	271
Collaborazioni Pastorali e Consigli delle Collaborazioni Pastorali	272
Sacerdoti defunti	274

DOCUMENTAZIONE

Omelia di mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito
per le esequie di don Orlando Berti

275

INDICE GENERALE

277

Atti del Sommo Pontefice

Rescritto «ex audientia SS.mi»

■ Il Sommo Pontefice stabilisce la pubblicazione di due documenti precisando che devono essere intesi come “Magistero autentico”: Lettera Apostolica al Rev.mo Mons. Sergio Alfredo Fenoy, Delegato della Regione Pastorale di Buenos Aires, per l’uso del capitolo VIII di “Amoris Laetitia”; Aggiunta alla lettera con i criteri per l’applicazione del capitolo VIII di “Amoris Laetitia”. In *Acta Apostolicae Sedis* n. 108 (2016)

Angelus

■ In Piazza Maggiore con il mondo del lavoro: “NON PIEGARE LA SOLIDARIETÀ ALLA LOGICA DEL PROFITTO” (1 ottobre 2017) in *L’Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 8.

■ All’Angelus la parabola dei vignaioli omicidi: “IL VINO NUOVO DELLA MISERICORDIA” (8 ottobre 2017) in *L’Osservatore Romano*, 9-10 ottobre 2017, p. 8.

■ Si terrà a Roma nell’ottobre 2019: “UN SINODO PER L’AMAZZONIA” (15 ottobre 2017) in *L’Osservatore Romano*, 16-17 ottobre 2017, p. 7.

■ All’Angelus il Pontefice commenta la risposta di Gesù sulla questione del tributo da pagare a Cesare: “COLPO D’ALA” (22 ottobre 2017) in *L’Osservatore Romano*, 23-24 ottobre 2017, p. 7.

■ All’Angelus il Pontefice ricorda che l’uomo è creato per amare: “IL GRANDE COMANDAMENTO” (29 ottobre 2017) in *L’Osservatore Romano*, 30-31 ottobre 2017, p. 8.

■ Il Papa ricorda che i santi non sono superuomini ma persone che hanno accolto la luce: “ATTRAVERSATI DA DIO” (1 novembre 2017) in *L’Osservatore Romano*, 2-3 novembre 2017, p. 8.

■ Monito del Papa ai cristiani che inseguono vanità e onori: “L’AUTORITÀ NASCE DAL BUON ESEMPIO” (5 novembre 2017) in *L’Osservatore Romano*, 6-7 novembre 2017, p. 8.

■ Nuovo appello del Pontefice: “PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE” (19 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 novembre 2017, p. 8.

■ All'Angelus il Papa parla del viaggio in Myanmar e Bangladesh: “SEGNO DI VICINANZA E SPERANZA” (26 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 novembre 2017, p. 8.

■ All'Angelus il viaggio in Myanmar e Bangladesh: “IL VOLTO NOBILE E SORRIDENTE DELL'ASIA” (3 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4-5 dicembre 2017, p. 8.

■ All'Angelus il Pontefice spiega perché Maria è piena di grazia: “E' IL PECCATO CHE RENDE VECCHI” (8 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 2017, p. 7.

■ All'Angelus della terza domenica di Avvento: “GESÙ È IL VERO NATALE” (17 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 dicembre 2017, p. 8.

■ Appello all'Angelus del 24 dicembre: “PER LA LIBERAZIONE DEI SEQUESTRATI” (24 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 dicembre 2017, p. 6.

■ L'Angelus di Santo Stefano: “IL PREZZO DELLA FEDELITÀ AL VANGELO” (26 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 dicembre 2017, p. 7.

■ Nella domenica della Santa Famiglia la vicinanza del Pontefice ai copti ortodossi vittime di attentati in Egitto: “DIO CONVERTA I VIOLENTI” (31 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2018, p. 7.

Catechesi settimanali

■ All'udienza generale il Papa parla della speranza e ricorda le comunità perseguitate del Medio Oriente: “IL VERO CRISTIANO” (4 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 5 ottobre 2017, p. 7.

■ All'udienza generale il Papa ricorda la necessità dell'attesa vigilante: “IL VERO CRISTIANO HA IL CORAGGIO DI RISCHIARE” (11 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 2017, p. 8.

■ All'udienza generale il Papa parla del mistero della morte nella luce della speranza cristiana: “QUANDO GESÙ CI PRENDERÀ PER MANO” (18 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 2017, p. 8.

- All'udienza generale il Pontefice parla del paradiso: "DAVANTI A DIO TUTTI A MANI VUOTE" (25 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 26 ottobre 2017, p. 8.
- Dedicato all'eucaristia il nuovo ciclo di riflessioni alle udienze generali: "LA MESSA NON È UNO SPETTACOLO" (8 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 9 novembre 2017, p. 8.
- All'udienza generale il papa continua la riflessione sulla messa: "LA PREGHIERA RELAZIONE PERSONALE CON DIO" (15 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 16 novembre 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Pontefice prosegue le riflessioni sull'importanza della messa: "TRASCINATI NELLA VITTORIA DEL RISORTO" (22 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23 novembre 2017, p. 8.
- All'udienza generale il ricordo del viaggio in Myanmar e Bangladesh: "TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL BANGLADESH" (6 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Pontefice spiega perché andare a messa nel giorno del Signore: "DOMENICA CRISTIANA" (13 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 dicembre 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Papa spiega il significato dei riti introduttivi della celebrazione: "LA MESSA COMINCIA CON IL SEGNO DELLA CROCE" (20 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 dicembre 2017, p. 8.
- All'udienza generale il Papa denuncia lo snaturamento della festa: "SENZA GESÙ NON C'È NATALE" (27 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 dicembre 2017, p. 8.
- Nella domenica della Santa Famiglia la vicinanza del Pontefice ai copti ortodossi vittime di attentati in Egitto: "DIO CONVERTA I VIOLENTI" (31 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2018, p. 7.

Discorsi

- A Cesena il Papa denuncia il tarlo della corruzione e sprona al bene comune: "PER LA BUONA POLITICA" (1 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 6.

- L'incontro nella cattedrale di Cesena: "ANZIANI E GIOVANI IN DIALOGO" (1 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 7.
 - A Bologna la preghiera per i migranti inghiottiti dal deserto o dal mare: "LOT-TATORI DI SPERANZA" (1 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 8.
 - Nell'incontro con sacerdoti, religiosi e seminaristi: "L'ESPERIENZA DELLA DIOCE-SANITÀ" (1 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 9.
 - All'Alma mater studiorum: "LABORATORIO DI UMANESIMO" (1 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 10.
 - Pranzo di solidarietà nella basilica di San Petronio: "A TAVOLA CON GLI ULTIMI" (1 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 10.
 - Il Papa ricorda il carisma della fraternità: "SORELLE DI TUTTI" (2 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 12.
 - All'istituto italiano della donazione: "DI FRONTE ALLA CRISI ECOLOGICA" (2 otto-bre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 12.
 - Udienza alla Pontificia accademia per la vita: "CONTRO IL MATERIALISMO TEC-NOCRATICO" (5 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 2017, p. 7.
 - Il Papa chiede di risanare le divisioni e favorire il rientro degli sfollati: "RI-CONCILIAZIONE NAZIONALE PER RICOSTRUIRE L'IRAQ" (5 ottobre 2017) in *L'Osservato-re Romano*, 6 ottobre 2017, p. 8.
 - Udienza al Comitato per i rapporti con le Chiese delle United Bible Societies: "SERVITORI DELLA PAROLA" (5 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 2017, p. 8.
 - Il Papa denuncia l'abuso e l'offesa della dignità dei minori nel mondo digita-le: "CRIMINI GRAVISSIMI DA CONTRASTARE CON DETERMINAZIONE" (6 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 2017, pp. 4-5.
 - Il Papa chiede ai sacerdoti di lasciarsi formare ogni giorno dal Signore: "NEL-LE MANI DEL VASAIO" (7 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 ottobre 2017, p. 8.
 - Incontro con i patriarchi e gli arcivescovi maggiori: "COLLEGIALITÀ E PRIMATO" (9 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 ottobre 2017, p. 8.
-

- Nell'aula nuova del sinodo il Papa commemora il venticinquesimo anniversario del Catechismo della Chiesa cattolica: "NON SI PUÒ CONSERVARE LA DOTTRINA SENZA FARLA PROGREDIRE" (11 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2017, pp. 4-5.
- Udienza a fedeli dello Sri Lanka: "PER GUARIRE DALLE FERITE" (13 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 2017, p. 7.
- Agli atleti special Olympics il Pontefice parla dell'importanza dello sport: "Oltre le differenze" (13 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 2017, p. 8.
- Il Pontefice ricorda che chi ama non sta in poltrona a guardare: "ACCOGLIERE SIGNIFICA RIDIMENSIONARE IL PROPRIO IO" (14 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 2017, p. 8.
- Nel centenario dell'iniziativa di Benedetto XV per porre fine alla strage della prima guerra mondiale: "PER LA PACE TRA I POPOLI" (14 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 15 ottobre 2017, p. 8.
- Il Papa alla Fao per la giornata mondiale dell'alimentazione: "GUERRE E CAMBIAMENTI CLIMATICI ALL'ORIGINE DELLA FAME" (16 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 16-17 ottobre 2017, p. 8.
- La raccomandazione del Pontefice agli studenti lionesi di materie finanziarie nell'istituzione des Chartreux: "LIBERI DALLA SCHIAVITÙ DEL DENARO" (19 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20 ottobre 2017, p. 7.
- Con il consiglio metodista mondiale: "ECUMENISMO DELLA CARITÀ" (19 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20 ottobre 2017, p. 8.
- Il Papa invoca un nuovo modello sociale: "DISEGUAGLIANZE E SFRUTTAMENTO NON SONO UNA FATALITÀ" (20 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 ottobre 2017, p. 8.
- Francesco denuncia la scandalosa corruzione e i problemi sociali: "PRETI TESTIMONI DI SPERANZA PER IL BRASILE" (21 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22 ottobre 2017, p. 8.
- Monito del Papa contro la tendenza a sopprimere i nascituri che presentano imperfezioni: "NO ALL'EUGENETICA" (21 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22 ottobre 2017, p. 8.

■ Nell'incontro con Teofilo III il Papa invoca la difesa dello status quo di Gerusalemme: "PACE STABILE PER LA TERRA SANTA" (23 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23-24 ottobre 2017, p. 8.

■ Udienza a una delegazione dell'università di Tel Aviv: "ECUMENISMO DELLA CARITÀ" (23 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23-24 ottobre 2017, p. 8.

■ All'università cattolica portoghese il papa chiede di ascoltare le domande del popolo: "CON LA RAGIONE IN CERCA DELLA VERITÀ" (26 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 2017, p. 8.

■ Udienza al moderatore della Chiesa di Scozia: "LA MISSIONE NON È CREDIBILE SENZA L'UNITÀ" (26 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 2017, p. 8.

■ Il colloquio del Papa con gli astronauti della Stazione spaziale internazionale: "LA TERRA VISTA CON GLI OCCHI DI DIO" (26 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 28 ottobre 2017, p. 8.

■ Il Papa indica i principi che devono ispirare le organizzazioni umanitarie: "IN SOCCORSO ALLE POPOLAZIONI VITTIME DEI CONFLITTI" (28 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29 ottobre 2017, p. 7.

■ Dialogo, inclusione, solidarietà, sviluppo, pace nel discorso del Pontefice ai partecipanti alla conferenza (Re)Thinking Europe: "I MATTONI DELL'EDIFICIO EUROPA" (28 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30-31 ottobre 2017, pp. 4-5.

■ La preghiera alle Fosse ardeatine: "DIO CONOSCE VOLTI E NOMI" (2 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4 novembre 2017, p. 8.

■ Il Papa parla del dramma della guerra: "PACE E GIUSTIZIA PER L'UCRAINA" (9 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 10 novembre 2017, p. 8.

■ Il Papa condanna l'uso del nucleare come strumento di pressione nelle relazioni internazionali: "NO ALLA LOGICA DELL'INTIMIDAZIONE" (10 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 novembre 2017, p. 7.

■ Contrastare i cambiamenti climatici e l'innalzamento dei mari: "UNA STRATEGIA GLOBALE PER L'AMBIENTE" (11 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2017, p. 8.

■ L'invito del Papa agli scolopi: "RICOSTRUIRE IL PATTO EDUCATIVO" (10 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2017, p. 8.

- Il Papa ricorda che vescovi, preti e diaconi sono al servizio della comunità: “PER UNA SPIRITUALITÀ DIOCESANA” (16 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 17 novembre 2017, p. 7.
- Il Pontefice chiede che ricerca e investimenti mirino al bene dell'intera umanità: “NO A UN PROGRESSO SCIENTIFICO A VANTAGGIO DI POCHI” (15 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 2017, p. 8.
- Il Papa alla Polizia stradale e ferroviaria: “PROFESSIONALITÀ E UMANITÀ AL SERVIZIO DELLA SICUREZZA” (20 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 novembre 2017, p. 7.
- Pranzo con i poveri nell'aula Paolo VI: “PRANZO IN AMICIZIA” (19 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 novembre 2017, p. 8.
- Ai francescani il Papa chiede di vivere andando incontro a Dio, all'umanità e al creato: “FRATELLI MINORI” (23 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 24 novembre 2017, p. 8.
- Veglia per il Sud Sudan e la Repubblica Democratica del Congo: “TERRE FERITE” (23 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 2017, p. 5.
- Vicinanza del Papa alla Chiesa assira dell'Oriente: “TESTIMONI DI VIOLENZE BRUTALI” (24 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 2017, p. 5.
- Il Papa chiede ai sindacati di vincere le tentazioni dell'individualismo collettivista: “LAVORO E AMBIENTE AL CENTRO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE” (23 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 2017, p. 7.
- Il Papa precisa definitivamente alcuni aspetti fondamentali del nuovo processo matrimoniale: “IL VESCOVO È PADRE CAPO E GIUDICE DEI FEDELI” (25 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 26 novembre 2017, p. 7.
- L'appello durante l'incontro con le autorità del Myanmar: “RICONCILIAZIONE NAZIONALE E RISPETTO DEI DIRITTI” (28 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29 novembre 2017, p. 8.
- Nel saluto ai leader religiosi del Paese: “LE DIFFERENZE SONO UNA RICCHEZZA PER LA PACE” (28 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29 novembre 2017, p. 8.
- Il Pontefice ai vescovi: “MESSAGGERI DI RICONCILIAZIONE” (29 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre 2017, p. 6.

■ Il Pontefice esorta i buddisti a un impegno comune per combattere odio e intolleranza: “UNA SOLA VOCE PER PARLARE DI SPERANZA (29 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre 2017, p. 7.

■ Il discorso di Papa Francesco alle autorità del Bangladesh al suo arrivo all'aeroporto di Dhaka: “RISPETTO DELLE LEGITTIME DIVERSITÀ” (30 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 2017, p. 8

■ Monito a chi cerca di fomentare divisione e violenza in nome della religione: “GLI ALTRI SONO UNA VIA E NON UN OSTACOLO” (1 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2017, p. 7.

■ Ai vescovi del Bangladesh: “MINISTERO DI PRESENZA” (1 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 6.

■ Nel saluto durante la visita in cattedrale: “IL TESORO DI DIO” (1 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 6.

■ A un gruppo di profughi rohingya: “NON VOLTARSI DALL'ALTRA PARTE” (1 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 6.

■ Ai sacerdoti e ai consacrati il Pontefice chiede di essere esempio di armonia: “MORDETEVI LA LINGUA IN TEMPO” (2 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 7.

■ Testo del discorso consegnato dal Pontefice ai presenti: “NON CARRIERA MA SERVIZIO” (2 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 7.

■ Ai giovani il Papa raccomanda di non cedere alle false promesse di felicità: “LA SAPIENZA CHE LIBERA” (2 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 8.

■ Il Papa per la Terra santa: “DOVE DIO PARLA ALL'UMANITÀ” (5 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 2017, p. 7.

■ Udienza per il dono dell'albero e del presepe in piazza San Pietro: “PIÙ ATTENTI ALLE NECESSITÀ DEI POVERI” (7 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 2017, p. 7.

■ Al piccolo coro Mariele Ventre dell'Antoniano di Bologna: “NOTE DI SERENITÀ” (7 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 2017, p. 7.

- Ai luterani il papa chiede di continuare nel cammino ecumenico: “NON DOBBIAMO FERMARCI” (7 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 2017, p. 8.
- Per i novant'anni del cardinale decano: “UOMO ECCLESIALMENTE DISCIPLINATO” (7 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 2017, p. 8.
- A una delegazione ecumenica di Taiwan: “GIOVANI FORMATI ALL'ARTE DEL DIALOGO” (7 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 dicembre 2017, p. 8.
- Alle missionarie del Sacro Cuore di Gesù nel centenario della morte della fondatrice: “FRANCESCA CABRINI MADRE E SORELLA DEI MIGRANTI” (9 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 2017, p. 8.
- Preghiera recitata nell'atto di venerazione dell'Immacolata in piazza di Spagna: “NON RASSEGNAISI AL DEGRADO” (8 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 2017, p. 8.
- Discorso ai nuovi ambasciatori: “IL RUOLO COSTRUTTIVO DELLA DIVERSITÀ” (14 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 15 dicembre 2017, p. 7.
- Agli artisti del concerto di Natale: “OLTRE LE BARRIERE DELL'INDIFFERENZA” (15 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 2017, p. 8.
- Ai giornalisti il Pontefice chiede di non cadere nella parzialità e nel sensazionalismo: “UN'INFORMAZIONE PACATA E COMPLETA” (16 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 2017, p. 8.
- Per gli auguri natalizi dei ragazzi di Azione Cattolica: “OCCHI ATTENTI A CHI È DIMENTICATO” (16 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 2017, p. 8.
- Con i piccoli del dispensario pediatrico Santa Marta: “IL TESORO DEI BAMBINI” (17 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18-19 dicembre 2017, p. 8.
- Il papa ricorda che la missione della Curia romana deve essere in comunione con il successore di Pietro che è «servo dei servi di Dio»: “COINVOLGERE IL CUORE, L'ANIMA, LO SPIRITO” (21 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22 dicembre 2017, pp. 4-5.
- Nell'udienza del Papa ai dipendenti vaticani per gli auguri natalizi: “DIGNITÀ DEL LAVORO E AIUTO ALLE FAMIGLIE” (21 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 2017, p. 8.

■ Papa Francesco chiede di ripensare i grandi temi della fede alla luce delle sfide attuali: "IL COMPITO DELLA TEOLOGIA" (29 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 dicembre 2017, p. 7.

Lettere

■ Per il terzo centenario del ritrovamento della statua: "IL CARDINALE RE INVIATO PAPALE AD APERECIDA" (12 settembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 2017, p. 6.

■ Lettera del Pontefice all'episcopato del Paese: "PER LA CURA PASTORALE DEI SIRO-MALABARESI IN INDIA" (9 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 2017, p. 7.

■ Otto secoli di presenza francescana in Terra Santa: "L'AVVENTURA DEI FRATI DELLA CORDA" (17 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18 ottobre 2017, p. 8.

■ Messaggio di cordoglio per la morte del Card. Ricardo J. Vidal: "IL PONTEFICE PER LA MORTE DEL CARDINAL VIDAL" (18 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19 ottobre 2017, p. 1.

■ Rescritto «ex audientia»: "MODIFICHE ALLO STATUTO DEL CAPITOLO DI SANTA MARIA MAGGIORE" (5 giugno 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 novembre 2017, p. 8.

■ "E' MORTO IL CARDINALE ANDREA CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO" (19 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 novembre 2017, p. 1.

■ Dal volo verso Dhaka: "TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL MYANMAR" (30 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 2017, p. 8.

■ Per l'inaugurazione della cupola della basilica dell'Immacolata Concezione: "IL CARDINALE FARRELL INVIATO PAPALE A WASHINGTON" (14 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 5.

■ Alla partenza da Dhaka: "TELEGRAMMA AL PRESIDENTE DEL BANGLADESH" (2 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 3 dicembre 2017, p. 8.

■ Per il nono centenario dell'arrivo dell'icona della Madonna della Madia: "IL CARDINALE Monterisi inviato papale a Monopoli" (21 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 2017, p. 7.

■ “Telegramma di cordoglio per la morte del cardinale Bernard Francis Law” (20 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 21 dicembre 2017, p. 1.

Messaggi

■ Messaggio pontificio nel centenario della promulgazione del primo codice di diritto canonico: “NON C'È CARITÀ SENZA GIUSTIZIA” (30 settembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 8 ottobre 2017, p. 8.

■ Messaggio per il centenario del Pontificio istituto orientale: “IN ASCOLTO DEI CRISTIANI VITTIME DI GUERRE E PERSECUZIONI” (12 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2017, p. 8.

■ Videomessaggio ai brasiliani per il giubileo di Aparecida: “LA SOLIDARIETÀ È PIÙ FORTE DI EGOISMO E CORRUZIONE” (12 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 2017, p. 8.

■ In un videomessaggio ai giovani canadesi il Pontefice esorta a non innalzare muri: “NESSUNO SIA RIFIUTATO O PRIVATO DELLA DIGNITÀ” (22 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23-24 ottobre 2017, p. 6.

■ Indetto per l'ottobre 2019 nel centenario della «Maximum illud» di Benedetto XV: “UN MESE MISSIONARIO STRAORDINARIO” (22 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 23-24 ottobre 2017, p. 7.

■ Alla settimana sociale dei cattolici italiani: “LAVORO NERO E PRECARIATO UCCIDONO LA DIGNITÀ” (26 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27 ottobre 2017, p. 7.

■ Messaggio pontificio agli istituti secolari: “ECUMENISMO DELLA CARITÀ” (23 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 29 ottobre 2017, p. 7.

■ Ai cattolici italiani il Papa chiede di recepire l'«Amoris laetitia»: “LA FAMIGLIA ANTIDOTO ALL'INDIVIDUALISMO” (11 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2017, p. 7.

■ Il Pontefice invita a rafforzare il consenso raggiunto con l'Accordo di Parigi: “NO ALL'INDIFFERENZA SULLA CRISI AMBIENTALE” (7 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 17 novembre 2017, p. 8.

■ Papa Francesco raccomanda vicinanza e proporzionalità delle terapie: “CURARE SENZA ACCANIMENTI” (7 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 17 novembre 2017, p. 8.

■ In vista del viaggio papale in Myanmar: “COSTRUIRE ARMONIA E COOPERAZIONE” (17 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 18 novembre 2017, p. 8.

■ Alla vigilia della giornata mondiale dei poveri l'appello del Papa: “CURE E FARMACI ACCESSIBILI A TUTTI” (18 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 2017, p. 8.

■ Celebrate le esequie del cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo: “PERSEVERANTE NELL'ATTESA” (19 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 22 novembre 2017, p. 8.

■ Videomessaggio pontificio per il festival della dottrina sociale: “LAVORO PER I GIOVANI” (23 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 2017, p. 5.

■ Dedicato a migranti e rifugiati il messaggio del Papa per la giornata mondiale 2018: “UOMINI E DONNE IN CERCA DI PACE” (13 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 25 novembre 2017, p. 8.

■ Messaggio al patriarca Bartolomeo per la festa di sant'Andrea: “UNIAMO QUEL CHE È DIVISO” (30 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 2017, p. 6.

■ Messaggio del Papa ai partecipanti al congresso internazionale sul tema «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze»: “COME SOSTENERE UNA VOCAZIONE” (1 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2017, p. 5.

■ Il Papa chiede ai laici cattolici di non restare ai margini della cosa pubblica: “PER RIABILITARE LA DIGNITÀ DELLA POLITICA” (1 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2017, p. 6.

■ Il Papa invita alla collaborazione scienziati, economisti e politici: “NESSUN NEGAZIONISMO SULLA CRISI AMBIENTALE” (29 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2017, p. 6.

■ Per la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: “CHIAMATA ALLA GIOIA” (3 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4-5 dicembre 2017, p. 8.

■ Messaggio alle accademie pontificie: “UN INCORAGGIAMENTO ALLA RICERCA” (5 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 2017, p. 4.

■ Il Papa sottolinea il lavoro delle strutture sanitarie cattoliche e chiede di non penalizzare i poveri: “AL CENTRO DELLE CURE LA DIGNITÀ DEL MALATO” (26 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11-12 dicembre 2017, p. 8.

■ Nel venticinquesimo anniversario della fondazione Populorum progressio: "PER GLI EMARGINATI DELLA SOCIETÀ LATINOAMERICANA" (20 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 13 dicembre 2017, p. 8.

■ Messaggio alla città e al mondo: "PER RICONOSCERE GESÙ IN OGNI BAMBINO" (25 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 dicembre 2017, p. 7.

Omellerie

■ Tre punti di riferimento per la comunità bolognese: "LA PAROLA, IL PANE, I POVERI" (1° ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 ottobre 2017, p. 11.

■ Messa a Santa Maria Maggiore: "IMPARIAMO A BUSSARE AL CUORE DI DIO" (12 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 2017, p. 8.

■ Durante la messa per le canonizzazioni il Papa commenta la parabola del banchetto di nozze: "CON L'ABITO DELL'AMORE" (15 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 16-17 ottobre 2017, p. 7.

■ La messa celebrata nel cimitero americano di Nettuno: "UNA LEZIONE PER IL MONDO CHE SI PREPARA ALLA GUERRA" (2 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4 novembre 2017, p. 8.

■ Per i cardinali e i vescovi defunti: "NELLA PROSPETTIVA DELL'ETERNITÀ" (3 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 4 novembre 2017, p. 8.

■ Aiutare i poveri è un dovere: "IL GRANDE PECCATO DELL'INDIFFERENZA" (19 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20-21 novembre 2017, p. 8.

■ Nella messa a Yangon il Papa chiede di vincere la tentazione della rabbia e della vendetta: "COME SANARE LE FERITE DELLA VIOLENZA" (29 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 30 novembre 2017, p. 5.

■ Ai giovani del Myanmar il Papa chiede di non avere paura: "GRIDATE NON CON LA VOCE MA CON LA VITA" (30 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 1 dicembre 2017, p. 7.

■ A Dhaka il Papa ordina sedici preti: "LA PREGHIERA DEL POPOLO SOSTIENE I SACERDOTI" (1 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2 dicembre 2017, p. 7.

■ Messa per la Vergine di Guadalupe: “IL CANTICO DEI POPOLI LATINOAMERICANI” (12 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 14 dicembre 2017, p. 7.

■ Nella messa della notte il Papa parla di come farsi casa del pane e terra di ospitalità: “QUANDO LA REALTÀ È UNA SFIDA” (24 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 27-28 dicembre 2017, p. 6.

■ Presieduti dal Papa i primi vesperi della solennità di Maria santissima Madre di Dio e il Te Deum di fine anno: “IL CUORE APERTO DELLA GENTE DI ROMA” (31 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 2-3 gennaio 2018, p. 7.

Atti della Santa Sede

- Messaggio del Segretario di Stato alla conferenza internazionale sugli oceani: "PER UN' ALLEANZA TRA UOMO E AMBIENTE" (5 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 7 ottobre 2017, p. 8.
- Congregazione delle cause dei santi: "PROMULGAZIONE DI DECRETI" (9 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 11 ottobre 2017, p. 8.
- Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso: messaggio agli indù nella festa di Deepavali: "IL RISPETTO COME ANTIDOTO ALL'INTOLLERANZA" (19 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 16-17 ottobre 2017, p. 6.
- Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani. Comunicato congiunto con la Federazione luterana a conclusione della commemorazione comune della Riforma: "LUTERANI E CATTOLICI INSIEME OLTRE LA DIVISIONE" (31 ottobre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 1 novembre 2017, p. 7.
- Congregazione delle cause dei Santi: "PROMULGAZIONE DI DECRETI" (8 novembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 10 novembre 2017, p. 7.
- Istruzione della Congregazione delle cause dei santi su autenticità e conservazione: "LE RELIQUIE NELLA CHIESA" (8 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 2017, pp. 4-5.
- Congregazione delle cause dei santi: "PROMULGAZIONE DI DECRETI" (8 dicembre 2017) in *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 2017, p. 8.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

■ Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro per la 67^a Giornata nazionale del Ringraziamento (12 novembre 2017): “LE PRIMIZIE DEI FRUTTI DEL SUOLO CHE TU, SIGNORE, MI HAI DATO (Dt. 26,10). LA TERRA OSPITALE” in *Avvenire*, 26 ottobre 2017, p. 6.

Atti del Vescovo

Omelia nella Santa Messa del giorno di Natale

■ Cattedrale di Treviso, 25 dicembre 2017

Di fronte a questa celebre pagina di Giovanni che abbiamo appena ascoltato - questo prologo del suo vangelo è forse la pagina più alta di tutta la Bibbia -, noi avvertiamo una sensazione di stupore e insieme di piccolezza, perché vi viene detta una verità la cui bellezza e la cui "misura" non è immaginabile a partire dalla nostra minuscola esperienza umana.

Ebbene, questo grande testo - che potrebbe essere un antichissimo inno cristiano ripreso da Giovanni - oggi è donato a noi dalla Liturgia, per consentirci di cogliere il significato più vero e più profondo del Natale cristiano. E noi tentiamo di accoglierlo, facendo sì che parli alla nostra vita. Vorrei sostare con Voi solo su tre tra le affermazioni contenute in questo Prologo.

1. Sono le sue prime parole (*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*) che ci fanno sentire di fronte a qualcosa che è enormemente più grande di noi, che supera infinitamente la nostra condizione di povere creature.

Quel "in principio" che apre il brano ci conduce ad un inizio prima di ogni inizio, prima di ogni storia, prima di ogni tempo, prima dell'universo: un inizio avvolto nel mistero. Ebbene, in quel "in principio" assoluto il Verbo c'era, c'era già. Ed è come se Giovanni oggi ci dicesse: ecco da dove viene, ecco chi è quel piccolo, povero bambino, venuto alla luce in un momento preciso della storia, in un luogo preciso del mondo; nato, per di più, in una situazione di precarietà e di emarginazione.

Giovanni usa il termine *Verbo* e avremmo bisogno di molte delucidazioni e di molto tempo per illustrarne il senso. Dico soltanto: *Verbo* significa "Parola", che nella Bibbia è sostantivo molto denso oltre che molto frequente; il termine greco, *Logos*, è ancora più ampio e ricco: dice idea, pensiero, e anche la parola, il discorso che lo esprime; insomma dice comunicazione; perciò nel termine *Verbo* c'è certamente la dimensione della relazione. In effetti, attraverso la parola, il comunicare noi entriamo in relazione. Il Dio cristiano non è una divinità muta, fredda e irraggiungibile: è un interlocutore, che parla, che comunica, che si rivela che chiama, che convoca, che entra in relazione.

2. Ma passo subito all'espressione centrale, che è come il vertice, il cuore e il messaggio inatteso di questo inno. Questo Verbo che è prima di ogni inizio, che è in relazione totale con il Padre, che è luce per il mondo, che è - si dirà ver-

so la fine del Prologo - portatore di pienezza, di grazia e di verità, questo Verbo *“si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*. “Carne” significa non solo condizione umana, ma umanità debole, fragile, soggetta alla morte, a tutti i condizionamenti propri dell’esistenza su questa terra che noi umani conosciamo. E dunque è il vivere segnato dal dolore e dall’amore, e dalla infinita gamma di sentimenti che sperimentiamo nel vivere quotidiano e lungo lo scorrere della vita.

Sarebbe stato interessante aver letto qui dapprima il racconto della nascita di Gesù nel vangelo di Luca (è stato proclamato nella Messa della Notte) e poi subito questo brano di Giovanni. Ci saremmo trovati di fronte a due prospettive molto diverse dello stesso evento, tutte due necessarie per metterci di fronte al vero Natale. Luca, in fondo, ci narra un fatto ordinario, “feriale”: il parto di una giovane donna, in condizioni difficili (chissà quanti in quel tempo e in quelle terre), con il problema di trovare riparo, riscaldarsi, fasciare il neonato, allattarlo, proteggerlo con cura (non certo come in un odierno reparto di ostetricia...). Ripeto: in sé niente di eccezionale; come, del resto, non saranno per nulla eccezionali i circa trent’anni di Gesù a Nazaret: un ragazzo, un giovane o un uomo tra gli altri, il “figlio del falegname”: in famiglia, al lavoro. Nessun segno di divinità riferito dai Vangeli. Dio è entrato nella nostra ferialità.

Giovanni ci fa dunque comprendere che cosa è stata quella nascita. Lo abbiamo sentito: è il venire tra noi (“pose la tenda in mezzo a noi” è la traduzione letterale) del Verbo eterno. Una infinita distanza colmata. Ci si spalanca qualcosa di inatteso, e noi conosciamo il Dio invisibile. Il mistero di Dio viene aperto dal di dentro, non grazie alla nostra speculazione o penetrazione. Il volto di Dio si svela ed è quello di quel povero bambino.

Un interessante commento al racconto della nascita osserva: se fosse toccato agli uomini programmare il protocollo della visita di Dio sulla terra, chissà come lo avrebbero (lo avremmo) pensato! Forse come l’arrivo di un grande imperatore, o di un eroico condottiero, o di un insigne cattedratico. Chissà che trionfi, che apparati, che scenari! Ma abbiamo visto che non è questo lo stile di Dio. Dio capovolge i nostri criteri. Un altro antichissimo inno delle prime comunità cristiane, ripreso da Paolo, ci dice che venendo tra noi Cristo si è spogliato della sua condizione divina; e non solo si è fatto uomo, ma uomo umile, uomo servo, uomo ultimo, uomo vittima, uomo crocifisso, spezzato come il pane dell’Eucaristia. Svuotato, donato, immolato per noi.

3. La terza importante affermazione che abbiamo ascoltato da Giovanni è: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”*.

Nessuno ha mai visto Dio, e dunque nessuno lo può descrivere, anche se, purtroppo, spesso lo si è descritto deformandolo, rendendolo caricatura. Noi non possiamo più pensare di conoscere Dio e di andare a Dio se non passando attraverso Gesù di Nazaret e la sua umanità. Ogni cristiano che pretenda di essere tale e non passa attraverso Cristo e non lo pone al centro, è fuori strada. Tut-

ta la vita di Gesù, le sue parole, i suoi gesti, soprattutto il suo modo di porsi di fronte ai peccatori, il suo donarsi amando tutti, anche i suoi crocifissori, il suo essere totalmente per gli altri fino alla fine, ci rivelano qual è il vero volto di Dio. Perciò il cristiano costruisce, plasma la sua vita su quella di Gesù. E la Chiesa è chiamata ad assumere il volto, lo stile, l'essenzialità, l'umiltà, la bontà di Gesù.

4. Potrei concludere osservando: quanto lontani siamo noi da Gesù; quanto egoismo in noi rispetto al suo donarsi. Questo, in effetti, è espresso da quella affermazione di Giovanni che dichiara: è venuto nel mondo, ma i suoi non l'hanno accolto. Si può non accoglierlo scegliendo di impostare la vita in modo opposto alla sua. Ma io voglio invece concludere diversamente; ce lo suggerisce il Natale.

Anzitutto osservando: quanta bontà il "Dio con noi" sa suscitare nel mondo, sia pur in mezzo ad egoismi, chiusure e ostilità. Viene in mente la parabola del grano e della zizzania che crescono insieme e convivono nel campo. È vero, c'è tanto male nel mondo (c'è della zizzania); ma c'è anche, di solito più nascosto e silenzioso, tanto bene (il Signore fa crescere del buon grano): c'è amore, c'è capacità di portare pace, solidarietà, vicinanza, giustizia.

E, in secondo luogo, osservo: l'infinita bontà di Cristo supplisce alla nostra spesso troppo fragile e incostante bontà. E infatti Egli è venuto, come Lui stesso ci ha detto, per i peccatori, non per i giusti. E allora oggi noi ci sentiamo rincuorare, ci sentiamo ricolmi di gratitudine, di fiducia e di speranza, perché possiamo dire: siamo malati? Sì, ma Lui è il medico. Ci siamo smarriti? Sì, ma Lui è la via. Siamo impastati di male? Sì, ma Lui è il perdono. Ci sentiamo preda dell'egoismo? Sì, ma Lui è un amore senza misura. Ci sentiamo in cammino verso la morte? Sì, ma Lui è la vita.

Perciò ci auguriamo un "Buon Natale" ricolmo, nonostante tutto, di gioia, di fiducia e di speranza.

Omelia nel funerale di don Domenico Fietta

■ Chiesa arcipretale di Caerano di San Marco, 3 novembre 2017

Carissimi vescovi Paolo e Angelo, carissimi fratelli e parenti di don Domenico (carissimo don Pietro), cari presbiteri, cari fedeli di questa comunità parrocchiale di Caerano, di Quinto, di Casoni e di altre comunità, fratelli e sorelle tutti, questa celebrazione dell'Eucarestia, mistero pasquale di Cristo, questa nostra comune preghiera attorno alla salma di don Domenico, è molto di più di un dovere cristiano o di una consuetudine cristiana: è un grande gesto di affetto, è un sentito tributo di gratitudine, è soprattutto un corale atto di fede nel Signore risorto.

Il nostro affetto è sincero, anche perché era impossibile non voler bene a don Domenico: uomo umile, buono, paziente, dispensatore di serenità. La nostra gratitudine viene dall'averlo conosciuto come prete generoso, dedito al suo ministero con passione e con autentica disponibilità a mettere la sua vita a servizio degli altri. E la fede, che suscita e alimenta la nostra preghiera, ci rimanda al suo essere stato autentico credente. Ascoltando dal libro della Sapienza: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», «Dio li ha trovati degni di sé», «i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui» (*Sap 3,1.5.9*), ci viene da pensare: sono parole che suonano bene per don Domenico; sono parole per lui, perché egli è stato davvero un "giusto"; e non riusciamo a pensare che il Padre, purificandolo da ogni ombra di male, non lo abbia trovato degno di essere accolto nella sua Casa per sempre.

La fede ha da sempre illuminato, guidato e sostenuto la sua vita. Il Dio che egli, concludendo la sua esistenza terrena, ha incontrato - come noi speriamo - è stato davvero il Dio della sua vita: Colui che alla sua esistenza ha dato il senso più vero; Colui al quale si è consacrato con gioia accogliendo la chiamata al ministero presbiterale; Colui che ha a lungo annunciato, celebrato, pregato, testimoniato; Colui alla cui scuola si è posto ogni giorno; Colui che ha intensamente sperato di contemplare alla fine del suo pellegrinaggio terreno.

Questa sua fede robusta e profonda ci riconduce alla sua infanzia. Pensando a don Domenico non possiamo non risalire, come quando si cerca la sorgente di un fiume, alla sua famiglia numerosa e benedetta, ancora unita in un affetto profondo; una famiglia che mantiene vivo il ricordo dei genitori, soprattutto della mamma che, rimasta vedova in giovane età, aveva "camminato davanti" ai suoi sette figli, tutti maschi, guidandoli verso la giovinezza, avendo anche la grazia e la responsabilità di stare accanto a Domenico e Pietro, che si preparavano a diventare sacerdoti. È storia di una famiglia, ma anche storia di una parrocchia, quella di Casoni di Mussolente, fino a qualche decennio fa fucina inesauribile di vocazioni di consacrazione presbiterale e religiosa, i cui figli hanno portato in tante parti del mondo la fede attinta nella propria parrocchia.

Don Domenico era sacerdote da 58 anni, essendo stato ordinato nel settem-

bre del 1959. Nel gennaio dello stesso anno san Giovanni XXIII annunciava l'innata convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II. E dunque i suoi primi anni di sacerdozio furono il tempo del laborioso cammino di preparazione e di realizzazione di quel grande evento ecclesiale: anni di grande speranza e insieme di profonda gioia. Gioia e speranza sono le parole che danno il titolo all'ultimo documento che sigilla il Concilio, la Costituzione "*Gaudium et Spes*" sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, dove appaiono unite ad indicare il dono del Vangelo che incontra le attese del mondo in una fase di profondo cambiamento dell'umanità.

Don Domenico appartiene a quella schiera di giovani presbiteri che si accinsero dunque, con gioia e con speranza, ad interiorizzare le prospettive del Concilio e a farne la guida di un ministero che non abbandonava la ricca tradizione pastorale e spirituale della nostra Chiesa, ma che trovava nuova ispirazione nei caposaldi della visione conciliare: la riscoperta della Parola di Dio, una più ricca comprensione del mistero della Chiesa, la centralità della Liturgia, la ricerca dei "segni dei tempi" che il Signore semina come occasioni e vie dell'evangelizzazione.

Appena ordinato presbitero, don Domenico fu assegnato come assistente al Collegio Vescovile "Pio X". L'anno dopo iniziò il ministero di cappellano a Robegano e, successivamente, a Montebelluna, a Fontane di Villorba e Salgareda.

Nel 1977 giunse la nomina ad arciprete di Quinto di Treviso, dove rimase fino al 1992, per passare come arciprete qui a Caerano di San Marco. Assunse con semplicità e consapevolezza la guida pastorale di queste due parrocchie, insigni per la loro rispettiva storia religiosa, ricche di tradizioni cristiane e insieme socialmente ed economicamente rilevanti per attività industriali, commerciali ed agricole.

Don Domenico fu uno dei volti di un ministero sacerdotale autorevole e insieme umile, intraprendente e paziente, capace di ricerca e di proposta, fiducioso e tenace. Egli non camminò mai da solo. Ne sono testimoni i confratelli che lo ebbero accanto negli anni e nei servizi che scandirono la sua vita.

Ho pensato allora di raccogliere la testimonianza di un sacerdote lo ha conosciuto da vicino e assai meglio di me. Ad un prete che, dopo la sua ordinazione, ha fatto la sua prima esperienza di ministero con don Domenico, il quale a sua volta iniziava la sua prima esperienza di parroco, ho chiesto di raccontarmi qualche ricordo e qualche impressione su di lui. Mi ha molto colpito la testimonianza che ho ricevuto, e mi piace riprenderla in questo momento, con commozione e gratitudine. Mi ha detto: Cinque anni di servizio con lui mi hanno permesso di incontrare un uomo straordinario, capace di farmi sentire tutta la sua umanità e paternità. La sua amicizia, delicata e discreta, mi ha sempre accompagnato poi nei miei anni di prete con condivisione e affetto. Le vicende familiari hanno segnato la sua vita: in particolare la morte del papà ancora giovane, quando i sette figli erano piccoli e la famiglia era in grande povertà; e poi l'in-

credibile dedizione della mamma, anch'essa morta prematuramente, perché consumata dal lavoro; e ancora il partire di alcuni fratelli emigrati verso paesi lontani. Dopo la morte della mamma don Domenico divenne riferimento per gli altri fratelli. Credo che tutto questo - mi ha detto questo confratello - sia stato fondamentale nel produrre in don Domenico una sintesi straordinaria di umanità e spiritualità.

Il suo essere credente e prete lo esprimeva manifestando tutta la ricchezza della sua umanità: umile nel senso vero, sempre attento alla persona, capace di relazioni autentiche, amico mai invadente ma sempre fedele nell'accompagnare con delicatezza; distaccato dalle cose e sempre pronto a farsi carico delle sofferenze, dei dolori e dei drammi delle persone. Da lui ho imparato l'attenzione privilegiata ai sofferenti e agli ammalati (uno dei servizi a cui dedicava tanto tempo). Ho ammirato la sua preoccupazione costante a dare attenzione e ascolto al vissuto delle persone prima che ai programmi, alle cose da fare o alle strutture. In questo l'ho sentito veramente pastore che sa stare davanti, in mezzo dietro alla sua gente (come chiede Papa Francesco). Prete di preghiera, certamente, ma una preghiera che lo rendeva disponibile ad assumere e condividere con passione le gioie e le fatiche dell'uomo (ricordo che per più di un anno accolse a tavola ogni giorno un abitante della sua parrocchia quando chiusero gli ospedali per i malati di mente). Nel suo ministero l'ho sempre visto schivo da clericalismi e da ambizioni, sempre gioioso e positivo, capace di fine umorismo su di sé e sulla vita. Per me è stato padre e amico e, come tanti che hanno avuto la fortuna di stare con lui, sento il vuoto per la sua perdita.

Ho sentito risuonare in questo ricordo le parole della lettera di Giovanni, ascoltate nella seconda lettura: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14). In effetti, anche i laici, giovani e adulti, che lo hanno conosciuto, lo hanno sentito padre e fratello e sono stati segnati dall'incontro con lui, amandolo e cercandolo fino agli ultimi giorni. Il modo di essere prete di don Domenico ricordava quel principio che il Concilio ha indicato ai sacerdoti come la garanzia di un autentico ministero presbiterale: «I presbiteri ...vivono in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli...» (*Presbyterorum ordinis*, n. 3).

L'umanità di don Domenico è stata dunque la nota inconfondibile del suo servizio di prete. Egli andava incontro alle persone nel volto sereno, nella parola pacata e persuasiva, nei gesti sobri ed essenziali. Uomo e prete sapientemente sobrio. Anche il suo testamento è semplice e sobrio. E nel suo fascicolo personale, conservato in archivio, ci sono solo i documenti ufficiali delle nomine e dei trasferimenti: in certo modo un segno anche questo della sua vita senza clamori, fatta solo di fedeltà quotidiana al suo ministero. Vi è soltanto una lettera dei fedeli di Quinto al vescovo (firmata "Il Consiglio pastorale e tutta la comunità"), inviata quando giunse la sua nomina a parroco di Caerano. Vi si legge tra l'altro: «Non nascondiamo l'amarezza nell'aver appreso questa sua decisione, perché

non è facile rassegnarsi all'idea di "perdere" il nostro Pastore... Ha saputo suscitare in noi il desiderio di collaborazione e lo spirito di servizio... È un amico che ha alimentato in noi tutti quei valori, ormai dimenticati, senza i quali è facile perdere il senso della vita...con lui abbiamo appreso il significato di comunità, di condivisione, di altruismo...». Di don Domenico possiamo dire con verità che in lui l'uomo e il presbitero si sono fusi in una identità profonda: un uomo vero e un vero presbitero!

Anche dopo aver depresso la responsabilità del ministero di parroco, don Domenico accolse con disponibilità e semplicità la destinazione a collaboratore pastorale di Falzè e Trevignano, risiedendo in quella comunità presbiterale, fino a quando i sintomi gravi della malattia consigliarono il suo ritiro nella Casa diocesana del Clero a Treviso. E qui pure, ancora una volta, rispose generosamente alla richiesta di dedicare un po' del suo tempo - le sue poche energie - al ministero delle confessioni presso l'infermeria delle suore Canossiane di Treviso.

A me pare che, nei rapidi mutamenti che l'esercizio del ministero pastorale oggi sperimenta e nell'incertezza delle sue forme, don Domenico ha incarnato in maniera esemplare un'attitudine che rimane fondamentale per il prete: quell'antica disponibilità alla *cura animarum*, la cura delle anime, da lui interpretata come passione per gli uomini e le donne a cui il Signore lo inviava, vissuta più con fraternità che con autorità. La sua esperienza ci dice che le forme, gli strumenti, i piani pastorali sono importanti e possono cambiare, ma la passione pastorale, l'attenzione cordiale, la disponibilità, il donarsi per il Vangelo, la visione fiduciosa di ogni persona, sono l'anima di ogni ministero. E rendono il prete vero discepolo del buon pastore, Gesù, il quale - come egli stesso dichiara - «conosce le sue pecore e le pecore lo conoscono, e per esse dà la sua vita» (cf. *Gv* 10,11.14).

Noi sentiamo intenso il bisogno di dire grazie al Signore per il dono di questo cristiano, di questo prete vero, di questo padre, fratello, amico, che si è posto accanto a tante persone con bontà, attenzione, discrezione, umiltà.

C'è un bel canto che viene spesso eseguito nelle nostre comunità e che nel ritornello porta questa espressione: *Una scia di luce lascerai...* Ecco, carissimo don Domenico, tu lasci una scia di luce che continua a brillare in mezzo a noi. Noi non ti dimenticheremo. E tu ricambia il nostro ricordo e la nostra preghiera con la tua intercessione presso il Signore: per la Chiesa di cui sei stato presbitero, per la tua famiglia in cui sei stato figlio e fratello buono e generoso, per i tanti che hai servito e amato con cuore grande e con umile dedizione. Amen.

Veglia per i morti in mare - Ascoltiamo in silenzio

■ Treviso, Casa della Carità, 6 ottobre 2017

Dai vari testi che abbiamo appena ascoltato potremmo ricavare diverse sollecitazioni: per la preghiera e per la vita, ma anche per leggere eventi enormi, problematici e drammatici, che da qualche tempo si svolgono davanti a noi, vicino a noi e attorno a noi.

Voglio solo richiamare l'insistenza, nelle parole ascoltate, sulla vicinanza di Dio e sulla considerazione del Signore nei confronti di chi lascia la sua terra e diviene straniero: cercatore di sopravvivenza, di pane, di dignità, di libertà; nei confronti di chi fugge dalle minacce, dalla persecuzione, dalle ingiustizie. «Per te nessuno è straniero», abbiamo detto nella preghiera iniziale. Dio è talmente vicino a tutti costoro che si fa uno di loro: «"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto...: Erode vuole cercare il bambino per ucciderlo". Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto» (Mt 2,13-14).

Molti, moltissimi, in tutti i tempi, e anche in questi nostri tempi, che pur mostrano crescite impensabili di progresso e di benessere, si sono alzati nella notte e nella notte hanno attraversato il mare, il deserto, le montagne. Ma molti sono stati inghiottiti dalla notte, sono scomparsi nella notte.

Noi qui, questa sera ricordiamo in particolare costoro. Anche se basterebbe già il lungo travaglio vissuto da tanti sopravvissuti, da chi è giunto all'approdo desiderato - illusione divenuta spesso delusione - a indurci a pensare, a pregare, a riflettere su come abbiamo costruito e stiamo costruendo la convivenza umana, su quanto inospitale sia per molti questo mondo che è - dovrebbe essere - la nostra "casa comune".

Ma il nostro sguardo si fissa, in questo momento, su quel mare che è il nostro (il *mare nostrum* degli antichi). Quel mare attorno al quale sono fiorite in secoli lontani straordinarie civiltà e culture, racchiude migliaia di vittime recenti; in esso si sono spente speranze, desideri, attese, vite; è divenuto la tomba introvabile di giovani uomini, giovani donne, ragazzi, bambini, neonati, di creature ancora nel seno della madre.

Di fronte a tutto ciò, a questi fratelli e sorelle la cui vita è stata inghiottita dal silenzio e dal buio dei fondali, noi questa sera ci diciamo che non vogliamo rimanere indifferenti e lasciare che lo scorrere del tempo ci renda privi di memoria.

Mi sembrano significative le parole che esprimono questo ritrovarci (che ormai è divenuto il titolo di un appuntamento di inizio d'ottobre che molti di noi hanno fatto proprio): *Ascoltiamo il silenzio*.

Noi ci poniamo in silenzio di fronte al silenzio di quel mare (ma anche di quel deserto e di quelle montagne) in cui si racchiudono i corpi inerti di quei tanti cercatori di vita e di speranza. Chiederei che prima del gesto simbolico finale noi la-

sciassimo davvero spazio ad un prolungato silenzio. Silenzio di chi sa che le parole non bastano e rischiano la retorica e la superficialità. Viene in mente la maniera in cui papa Francesco ha compiuto la sua visita al campo di sterminio di Auschwitz: ha voluto rimanere a lungo in silenzio, senza pronunciare alcuna parola.

Il nostro silenzio sia però un silenzio abitato, e forse più eloquente di ogni parola. Faccia risuonare dentro di noi il dolore pacato, la vergogna sincera, l'indignazione mite, il sussulto della coscienza, la commozione intensa, il desiderio intenso di un mondo nuovo, la domanda accorata di dignità per tutti, la volontà di dare un volto più umano a questo mondo. E per chi è credente ospiti la preghiera che chiede la forza di cambiare: perché io cambi, perché noi cambiamo.

Vorrei che il nostro silenzio - che dice anche la nostra impotenza, il nostro smarrimento, la nostra desolazione - fosse riempito da una specie di tenerezza verso quei morti che cercavano la vita: quasi una carezza, sia pur a distanza di tempo e di spazio, sul loro volto morente, disperato, sui loro occhi che cercavano la riva dell'approdo, sulle loro mani protesi verso una mano soccorritrice che non c'era o che non ce l'ha fatta.

Il Signore, che ama soprattutto gli ultimi dell'umanità, doni a loro la vera pace e il vero bene, a noi un autentico e limpido desiderio e impegno di giustizia e di solidarietà.

Terza assemblea Sinodale Diocesana - Cammino sinodale

■ Treviso, 21 ottobre 2017

Saluto tutti Voi con gioia e vi ringrazio di aver accolto l'invito a dedicare questa mattinata alla vita della nostra Chiesa e al suo futuro.

Questa terza Assemblea diocesana costituisce un momento decisivo del nostro Cammino Sinodale. In verità, ognuno dei tre passaggi attuati da questa nostra Assemblea è (è stato) importante e, insieme, laborioso. Il momento dell'analisi della realtà (il *vedere*) ha richiesto una presa d'atto lucida e perspicace di essa, condizione indispensabile per non partire con il piede sbagliato, ponendo premesse errate al percorso successivo. Il *giudicare* ci ha visti impegnati in un'attenta riflessione sulle situazioni che costituiscono il presente della nostra Chiesa, per potervi cogliere, con sapienza e intuizione evangeliche, gli appelli dello Spirito.

Ora siamo giunti all'*agire*. Se quanto noi abbiamo fin qui riconosciuto e accolto non viene tradotto in *scelte* precise e concretamente realizzabili, il lavoro svolto in questi mesi (un lavoro vasto, se pensiamo anche agli apporti delle Assemblee Vicariali Diocesane) rischia di ridursi a qualche desiderio destinato a restare sulla carta, estraneo e sterile rispetto alla vita del mondo che continua il suo corso, caratterizzato da continui e rapidi cambiamenti. E la nostra Chiesa rimarrebbe semplicemente lì a guardare, smarrita, la storia che scorre. Mi viene in mente l'immagine di una stazioncina di provincia davanti alla quale sfreccia, incurante di essa, il treno ad alta velocità che si dirige verso una grande metropoli.

Credo che lo *Strumento di lavoro n. 3*, che abbiamo in mano, illustri con sufficiente chiarezza il significato da attribuire al termine "scelte", che sono la materia di questa Assemblea. Al n. 6 si ricorda, per esempio, che le scelte non vanno riduttivamente intese come "cose da fare". Possono indicare - si dice - «una conversione della mentalità e degli atteggiamenti, oppure la messa in atto di cambiamenti progressivi, da realizzare in tempi e modi non tutti definibili a tavolino e in maniera rigida».

Ma anche solo leggendo i titoletti che sintetizzano il contenuto dei vari paragrafi della prima parte dello *Strumento di lavoro*, si coglie in quali direzioni vogliamo muoverci nel dare concretezza all'*agire*.

Si parla di: *scelte come avvio di processi; scelte come espressione di un impegno a cambiare; la "trasformazione missionaria" deve toccare tutti i livelli; cambiamento come "sfida spirituale"; rimodellare lo stile della nostra Chiesa; stile sinodale; attenzione alle persone nella loro situazione; accompagnare i processi con la necessaria purificazione e riforma.*

Propongo allora, in sei punti, alcune considerazioni introduttive al nostro lavoro.

1. Anzitutto richiamo l'insistenza, nello *Strumento di lavoro*, sulla necessità di "cambiare". Ma perché cambiare? Non è un cambiare per il gusto di cambiare. Vogliamo prendere sul serio la «trasformazione missionaria della Chiesa»: richiesta che attraversa e sorregge tutta l'esortazione *Evangelii gaudium*.

Il Vaticano II ci ha insegnato che la Chiesa non è chiamata a "guidare" il mondo ma a "servirlo" - il mondo quale si presenta, nel mutare dei tempi e dei luoghi -, anzitutto mediante l'annuncio del Vangelo, e sapendo scrutare i "segni dei tempi". Se dobbiamo dunque dare una risposta sintetica alla domanda «perché cambiare?», la risposta è che ce lo chiede *la missione*: essa è la ragione prima dell'esistere e dell'operare della Chiesa. Ed è dalla missione che la Chiesa ricava il senso stesso della sua esistenza al servizio di tutti gli uomini del mondo: a questo l'ha destinata e continuamente la chiama il suo Signore. E infatti, «la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (EG 21).

Certo, questo ci interpella sulla nostra disponibilità alla missione, sulla nostra passione missionaria ed evangelizzatrice, sulla volontà di rendere la nostra Chiesa più testimoniale ed accogliente, più bisognosa di dire, in maniera semplice e vera, *l'evangelo* (sapendo che *l'evangelo*, l'inattesa e formidabile "buona notizia", è Gesù stesso). Dobbiamo vigilare sulla possibile perdita di slancio missionario, o sul timore che paralizzi di fronte ai cambiamenti sociali e anche agli abbandoni della fede da parte di molti giovani e adulti (peraltro sempre difficili da giudicare).

2. Ecco dunque il perché della riforma, del cambiamento. Abbiamo insistito però, come risulta anche dai titoletti che ho citato, nel descrivere il compito che ci attende come un *avvio di processi di cambiamento*, giacché, come ci ricorda papa Francesco, «il tempo è superiore allo spazio» (EG 222). Su questo lo *Strumento di lavoro* dice a sufficienza. Dobbiamo guardarci dalla ingenua illusione di cambiare tutto e subito. E dobbiamo, prima di tutto, "disporci" spiritualmente a cambiare, o a iniziare processi di cambiamento, suscitando e consolidando in noi le convinzioni e gli atteggiamenti che rendono desiderabile assumere un nuovo stile di Chiesa, sia pur in maniera pazientemente progressiva.

3. I cambiamenti "reali" ci rimandano ad un altro principio che il Papa ci ha offerto in *Evangelii gaudium*: «*la realtà è superiore all'idea*» (n. 233). Esso può aiutarci nell'individuare le scelte da compiere. «La realtà - scrive Francesco - semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma» (n. 231). Dobbiamo dire che

esiste anche per noi un'insidia, alla quale non sfuggono le progettazioni pastorali: quella di immaginare che la formulazione teorica, fatta di idee chiare e distinte, sia un dinamismo sufficiente a trasformare la prassi, a incidere sulla vita e a produrre cambiamenti. Papa Francesco scrive, quasi con ironia: «Vi sono politici - e anche dirigenti religiosi - che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono così logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica o la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente» (EG 232). In questo la nostra Chiesa dovrà forse fare qualche sforzo in più perché la teologia alimenti e aiuti le prassi pastorali, e perché coloro che studiano e coloro che operano non abitino mondi diversi.

Noi vogliamo (dobbiamo) cambiare, nella direzione di una Chiesa che "esce" verso la missione. Ma siamo consapevoli che questo va fatto con realismo e umiltà, e con aderenza alla realtà, alla vita concreta delle persone, alle trasformazioni culturali che non possono non influire sul nostro modo di essere, di pensare, di agire.

4. Quella di oggi non è, come era stato pensato all'inizio, l'ultima Assemblea Sinodale Diocesana, proprio perché, come già sapete, la rilevanza dei temi e la laboriosità richiesta dalla individuazione delle scelte, ci hanno spinto a decidere di rimandare al prossimo 17 novembre la definizione ultima delle scelte. Ma permettetemi di gettare per qualche istante lo sguardo in avanti.

Raccolgo, in questo, una stimolante riflessione che mi ha suggerito un sacerdote. Per guidare il nostro lavoro, noi abbiamo valorizzato l'icona di Emmaus. Icona preziosa: ci ricorda che tutto nella Chiesa fa riferimento alla persona di Gesù, mai abbastanza riconosciuto e amato, e che incontrando Lui risorto si può sempre ripartire con slancio e con energie sempre nuove. Tuttavia i due di Emmaus sentono il bisogno di ricongiungersi alla comunità dei discepoli; e la comunità, chiamata essenzialmente ad evangelizzare, dovrà poi affrontare molti problemi. Non a caso Luca, dopo aver raccontato nell'ultimo capitolo del suo vangelo l'episodio di Emmaus, scrive gli *Atti degli Apostoli*. E anche noi, idealmente sempre tornando dalla strada di Emmaus a Gerusalemme, ci troviamo a vivere l'avventura spesso difficile dell'evangelizzazione (pensiamo solo alla non facile accoglienza e integrazione da parte della comunità di Gerusalemme del nuovo che accade nella vivace comunità di Antiochia, secondo quanto ci racconta il cap. 11 degli *Atti degli Apostoli*).

Potremmo dire che il capitolo 24 di Luca (quello di Emmaus) ci conduce al capitolo 15 degli *Atti*: l'assemblea di Gerusalemme che discute insieme agli apostoli e agli anziani (cf. At 15,12). È il coraggioso porsi di una Chiesa di fronte alle nuove situazioni, praticando un discernimento comune. Anche questo deve essere il nostro futuro, e deve far parte di quel "nuovo stile di Chiesa" che figura nel titolo del nostro Cammino Sinodale.

5. L'icona del cosiddetto "concilio di Gerusalemme" di Atti 15 risponde anche ad un'altra domanda, dopo quella sul «*perché* avviare cambiamenti?». La domanda è: *chi* deve operare i cambiamenti? Quali soggetti? Il clero? Le persone dedite in maniera particolare alla vita delle comunità cristiane? I volenterosi? Alcuni gruppi elitari di credenti? Le persone pie? Se la Chiesa è anzitutto per la missione, allora è importante leggere in *Lumen gentium* questa precisa affermazione: «Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede» (n. 17). Il soggetto di una Chiesa che opera per la missione sono semplicemente tutti i membri della Chiesa.

È facile però obiettare che la mobilitazione di tutti i battezzati (o di tutti i battezzati credenti, che sono certamente in numero minore) è illusoria. È per questo che fin dall'inizio noi abbiamo fatto la scelta della *sinodalità*, la quale opera, solitamente e necessariamente, attraverso forme di rappresentanza. La sinodalità non è un piccolo stratagemma pastorale per coinvolgere un po' più persone: è lo stile proprio della Chiesa, nel rispetto dei ruoli diversi, che sono, comunque, tutti a servizio della Chiesa. Vorremmo che si aprisse per la nostra Chiesa un tempo di più intensa ed effettiva sinodalità.

6. La sinodalità spiega anche la ragione di un'indicazione presente nello *Strumento di lavoro*, che forse può aver sorpreso più di qualcuno. Mi riferisco alla cosiddetta *scelta-chiave*, presentata come «una scelta di fondo, di carattere ampio, che non rientra precisamente in una delle tre situazioni, ma le attraversa tutte e rappresenta il primo passo di un processo di cambiamento che coinvolge tutta la nostra Chiesa, destinato a proseguire nel futuro» (SL3, pag. 31).

La sorpresa, comprensibile, può essere data dal fatto che si tratta di una scelta già compiuta dalla Presidenza e dalla Commissione Sinodale, quasi, si direbbe, sostituendosi all'Assemblea. La spiegazione potrebbe essere data da questa specie di buffo gioco di parole: si tratta di una scelta poco sinodale, che ha però lo scopo di rendere più sinodale l'attuazione delle scelte che scaturiranno del Cammino Sinodale.

In sostanza, ci si è chiesti: come rendere davvero operante, in maniera concreta e realistica, il soggetto Chiesa-popolo di Dio, se non valorizzando quegli "organismi di partecipazione" già esistenti (i vari Consigli), che sono espressivi di tutt'intera la comunità? Si tratta di un atto di fiducia e di coraggio, che parte, certo, da un'esperienza finora non sempre luminosa di sinodalità. Non sempre e non dappertutto, infatti, i Consigli, a vari livelli, sono stati luoghi di un vivace e visibile "camminare insieme", di un discernimento condiviso e di un'animazione debitamente progettata della vita delle comunità. Vorremmo che sempre più lo fossero nel futuro. In ogni caso, se il "nuovo stile di Chiesa" non è affidato solo a piccole élites ecclesiali, lasciando che "il popolo" vada pure per la sua strada, è difficile immaginare altre maniere di attuazione della sinodalità e di "trasformazione missionaria" della Chiesa, che non siano il cominciare a prendere

sul serio la funzione dei Consigli, in particolare quelli delle Collaborazioni pastorali.

Non dico di più, sperando che possa essere compresa questa scelta maturata in seno alla Commissione Sinodale, che in questi mesi ha lavorato sodo, macinando molte idee.

E allora buon lavoro a tutti, nella certezza che lo Spirito ci sospinge delicatamente, anche se senza sconti sulle nostre fatiche, lungo strade di Vangelo.

Assemblea Sinodale Diocesana - Cammino Sinodale

■ Treviso, 17 novembre 2017

Carissimi fratelli e sorelle dell'Assemblea Sinodale,
vi saluto tutti con gioia. Non ho bisogno di ricordare a tutti noi che siamo giunti ad un momento importante del nostro Cammino Sinodale: ne abbiamo tutti consapevolezza.

Ma è decisivo, anche se siamo convinti che, per certi aspetti, abbiamo portato a compimento un impegno laborioso, aver chiaro che quanto avviene questa sera non è tanto una conclusione, ma è semplicemente un inizio. Vorremmo aiutare la nostra Chiesa a collocarsi ai "blocchi di partenza" per un percorso futuro.

Non intendo, con questo, minimizzare il molto lavoro svolto da molti (e penso in particolare, con sincera gratitudine, alla Commissione Sinodale e alle sue lunghe 16 riunioni - ma ne è già in programma un'altra il prossimo 4 dicembre); credo che si possa dire che, al di là dei risultati, si tratta di una significativa esperienza di Chiesa. Fin dall'inizio, del resto, abbiamo pensato che questo Cammino non era destinato a finire qui. Abbiamo cercato di attuare un discernimento che non era fine a sé stesso, ma era in vista del futuro che ci attende.

Qualche ora fa don Stefano, nostro efficiente e intelligente Segretario, mi ha chiesto di che cosa avrei parlato questa sera. Gli ho risposto: dirò che siamo arrivati all'inizio. Ha commentato con le celebri parole riferite al Vaticano II: Ah, *tantum aurora est!* È proprio così: questa è soltanto un'aurora.

Per restare all'immagine dell'aurora, credo che dobbiamo guardarci da un duplice rischio: che non sia solo un'aurora boreale, fantasmagorica nei colori, ma dove il sole non si alza nel cielo; che non sia neppure - secondo rischio - un'aurora del solstizio d'inverno nei paesi del Nord, in cui il sole tramonta poche ore dopo essere sorto. Ci sarà chiesta una tenace perseveranza, fatta di concretezza, realismo, ma anche di reale fiducia nello Spirito. Vogliamo che lo stupore e l'entusiasmo dei due di Emmaus che hanno incontrato il Risorto non si attenui o, peggio, non si spenga. Vengono in mente le parole di Gesù: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7,24). Vogliamo costruire sulla roccia "mettendo in pratica", cioè mettendo mano alle prassi della nostra Chiesa e delle nostre comunità.

Aggiungo un paio di considerazioni su ciò che sarà oggetto delle votazioni di questa sera.

Anzitutto alcune battute sulla *scelta-chiave*, che propone una specie di "stagione nuova" dei vari Consigli.

Vorrei servirmi semplicemente di una vivace provocazione, che trovo assai pertinente a quanto siamo chiamati ad approvare. La traggio da un ampio recen-

te articolo del teologo Giuliano Zanchi, il quale così ha scritto (in un paragrafo dal titolo *Una Chiesa in cui ci si ascolta*):

Una Chiesa capace di ascoltare si dà soltanto se l'ascolto ritorna a essere un'attitudine permanente dei legami che la costituiscono. Solo una Chiesa in cui ci si ascolta diventa capace di ascoltare. (...)

Riattivare quella attitudine specifica del popolo di Dio era stato uno degli impegni della riforma conciliare, che non si era limitata a generiche espressioni di principio, ma aveva sollecitato l'introduzione di reali pratiche di ascolto, formalizzate nell'invenzione di nuovi organismi di partecipazione alla vita pastorale della Chiesa. La nascita dei vari 'consigli pastorali', introdotti a diversi livelli dell'organigramma ecclesiastico, voleva tradurre in pratiche concrete quegli auspici di una corresponsabilità più allargata nella vita della Chiesa. A distanza di tanti anni tutti concordano nel constatare il fallimento, almeno nelle sue ambizioni più alte, di quel progetto di un ascolto istituito. I consigli pastorali diocesani e parrocchiali sono rimasti luoghi di una consultazione puramente formale, mai veramente efficaci nel produrre un ripensamento comunitario della vita pastorale, salvo rarissime eccezioni che non hanno mai avuto la forza di divenire una profezia. (...) L'organizzazione delle curie (...) ha finito per assorbire direttamente quella funzione di discernimento e di impostazione che dovrebbe provenire da un intreccio di relazioni dentro la Chiesa molto più composito e articolato. Il risultato in questi anni è stato, non solo l'ulteriore ridursi dello spazio di ascolto ma, in conseguenza di questo, uno sconsolato abbandono della stessa speranza di vederlo prima o poi davvero realizzato. (...) Questo recente passato di mancata 'corresponsabilità' pastorale (...) sta riemergendo come auspicio di una vera «sinodalità», che papa Francesco non si stanca di richiamare come questione di fondo di una riforma della Chiesa.

Favorire e organizzare un vero ascolto nella Chiesa è un compito che viene messo alla prova dagli strumenti concreti messi in campo per renderlo effettivo. La storia ci dirà se in futuro ne saremo capaci. Il presente ci dice che è necessario.

Non c'è bisogno di alcun commento. Chiedo soltanto: riusciremo a far sì che si attui una vera, proficua e fruttuosa ripartenza di questo frutto del Concilio?

Una seconda breve considerazione riprende quanto già segnalato nella introduzione alle schede, dove si diceva: «Senza dubbio le scelte da votare non si presentano come progetti di grande consistenza, capaci di produrre cambiamenti di notevole spessore in tutta la vita e la prassi pastorale della Diocesi». E si ricordava che si tratta di un *avvio di processi*, che partono da progetti particolari, quelli, appunto, concisamente indicati nelle scelte da votare.

Chi leggesse solo le scelte ultime del nostro Cammino Sinodale come sono formulate nelle schede consegnate, potrebbe reagire dicendo: «Tutto qua? E ci voleva tanto lavoro?!». Ma si tenga conto (e eventualmente si dica ad altri) che ... *tantum aurora est*. Noi siamo mossi dalla volontà di imprimere - passi l'espressione presuntuosa - un "nuovo corso" alla nostra Chiesa, sulla spinta di

Evangelii gaudium (come, del resto, intendevano fare anche i Sinodi diocesani del passato); ma siamo consapevoli che quanto verrà scelto questa sera non è e non sarà “il” nuovo corso”, o “il” cambiamento: vuole essere più modestamente “un” cambiamento, forse modesto. Si tratta del primo cambiamento, convinti che si dovrà continuare, che ce ne vorranno altri. Ma tutti, il primo e i successivi, da condurre con pazienza e con una costanza che dovremo sempre invocare dal Signore Risorto.

Credo che questo sarà necessario ripetercelo spesso, a cominciare dal Documento Sinodale che consegneremo tra meno di un mese a tutta la Diocesi.

Per questo nell'introduzione alle schede inviate a tutti voi si è usata per la prima volta la formula “*Cammino Sinodale 2017*”. Rifletteremo se sarà il caso di parlare di un *Cammino Sinodale 2018* (e successivi...). Dovremo comunque applicarci - non certo semplicemente ripetendo, bensì valorizzando l'esperienza di quest'anno - ad un lavoro sinodale ancora proteso a far crescere la nostra Chiesa nella capacità di porre Gesù Cristo al centro della sua vita e di impegnarsi nella cura della fede degli adulti.

Veglia Giovani - Avvento 2017

■ Treviso, Tempio di San Nicolò, 2 dicembre 2017

Questi pochi versetti dell'evangelista Giovanni appena letti (*Gv* 1,38s.) raccontano un'esperienza che, in maniere diverse, è penetrata nella vita di molti cristiani; anzi, di molti uomini e donne. È l'esperienza di sentirsi indicare - magari in forme o con parole un po' misteriose (*ecco l'agnello di Dio...*) - una figura che vale la pena di accostare. In questo caso colui che spinge ad incontrare è Giovanni il Battista; ma poco fa avete ascoltato nel chiostro il racconto di altri Giovanni Battista, cioè di esperienze diverse che inducevano a cercare, a scoprire, ad entrare dentro uno spazio nuovo. Il verbo decisivo qui è *cercare*. La persona umana, soprattutto quella che pensa, che si interroga, si sente come un pellegrino che, avvolto dal grande mistero del suo essere al mondo, ricerca il senso della vita. E forse non è un caso che le prime parole di Gesù nel vangelo di Giovanni siano «Chi cercate?». Tutti noi: chi cerchiamo? che cosa cerchiamo?

Il fatto che la risposta alla domanda di Gesù sia un'altra domanda, «Rabbi, dove dimori?», sta a dire che la ricerca spesso è laboriosa, incerta, tortuosa. Spesso non si sa bene chi o che cosa si cerca, a che cosa si aspira; nemmeno che cosa si sogna. Chiedere «dove dimori?» (non *dove abiti?*, che a noi viene più spontaneo) dice: dove ti collochi nella vita, nel mondo, di fronte a noi? (Gesù userà questo verbo quando dirà: «Dimorate (rimanete) nel mio amore», *Gv* 15,19).

Sta di fatto che il vero cristiano è tutta la vita un cercatore di Dio; e anche quando lo trova, sa che la sua ricerca non è mai conclusa, offre sempre capitoli nuovi, volti nuovi, scoperte nuove. Come pure la persona pensante sa che la ricerca del senso della vita non è mai compiutamente raggiunta.

A papa Francesco sta a cuore il *cercare* dei giovani. Si rende conto che ciò che i giovani cercano, pensano, amano, desiderano, temono, sognano, domandano non può essere liquidato - come talora avviene da parte di non pochi adulti - con uno sbrigativo: «Sì, va be': sono giovani». Come dire: poi gli passa. Magari tanti adulti avessero continuato a desiderare quello che desideravano da giovani!

E allora il papa, prendendo sul serio la vita, le esperienze, la ricerca dei giovani, ha scelto di convocare un Sinodo dei vescovi sui giovani, dal titolo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Gli organizzatori della veglia mi hanno chiesto di dirvi che cos'è un Sinodo dei vescovi. Vorrei essere sintetico e comprensibile, e soprattutto non annoiarvi. Il Sinodo dei vescovi è un'istituzione voluta da papa Paolo VI nel 1965, per rispondere al desiderio dei Padri del Concilio Vaticano II di mantenere vivo uno spirito che era il frutto dall'esperienza conciliare. Per quattro anni, nei mesi autunnali, i vescovi di tutto il mondo si erano trovati insieme a riflettere, pregare, e decidere. Avevano sperimentato la positività del "camminare insieme".

Ecco qui: la parola "sinodo" deriva da due parole greche, *syn* che significa "insieme" e *hodòs* che vuol dire "strada" o "via". Il suo significato è dunque quello, appunto, di "camminare insieme".

Concretamente che cosa succede? Un vasto gruppo di vescovi provenienti da tutto il mondo (di solito più di duecento) si riuniscono con il papa, per alcune settimane (almeno un paio): la gran parte di loro sono eletti dagli episcopati nazionali; un certo numero è scelto dal papa. Essi sono i "Padri Sinodali", che alla fine votano delle proposizioni, cioè dei brevi testi dottrinali o pastorali, che vengono poi affidati al papa. Al Sinodo partecipano anche, in qualità di uditori, altre persone che non sono vescovi, ma che possono intervenire, illuminare, far conoscere istanze, esperienze, voci diverse.

Si dirà: perché solo vescovi? Rispondo sinteticamente: perché da sempre nella Chiesa le grandi scelte provengono dai successori degli apostoli (i vescovi), insieme al successore di Pietro (il papa). Si tratterà, però, da parte dei vescovi, non solo di portare ed esprimere al Sinodo le loro convinzioni e la loro esperienza, ma anche di farsi portavoce di quello che vive, pensa, attende l'intera Chiesa, e in particolare coloro che sono più direttamente coinvolte nel tema del Sinodo.

Sentite che cosa ha detto il papa in un recente discorso sulla funzione del Sinodo di vescovi:

Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).

Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo» (*Lumen gentium* 12)... Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica... Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fede di tutta la Chiesa*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa».

Per essere sicuro che davvero quella porzione del popolo di Dio che sono i giovani sia ascoltato, il papa ha fatto in modo che venga attuata una consultazione dei giovani attraverso un sito Internet, con un duplice questionario: sulle loro aspettative e sulla lor vita. Le risposte ai due questionari costituiranno la base per redigere il Documento di lavoro, che sarà il punto di riferimento per la discussione dei membri del Sinodo.

Il senso di questo interpellare i giovani il papa lo ha ben espresso nella sua lettera indirizzata ai giovani che accompagnava il Documento preparatorio al Sinodo, nello scorso gennaio, dove ha scritto così:

La Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto III, 3*).

Il papa insegna a tutta la Chiesa a mettersi in ascolto dei giovani, perché i giovani hanno qualcosa da dire che domanda e merita di essere ascoltato. E questo - sia chiaro - va detto non per coccolarvi, e neppure per adescarvi o manipolarvi; ma per rispettare seriamente voi e quello che vi abita dentro; in fondo, per volervi bene davvero.

In verità abbiamo bisogno tutti - giovani, adulti, anziani - di parlare e, prima ancora, di essere ascoltati. Il problema è che voi spesso non siete sufficientemente ascoltati. Vorrei che apprezzaste questa attenzione del papa nei vostri confronti. Vorrei che riuscissimo sempre più a farla nostra, visto che anche noi stiamo cercando di realizzare una Chiesa diocesana più sinodale.

Di voi viene detto che «ascoltando le vostre aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere» (*Documento preparatorio del Sinodo*). Del resto la Chiesa si sente in cammino, percorrere delle vie, e non cerca semplicemente di vivere in qualche modo, o di “vivacchiare”, nel presente, ma si preoccupa del futuro e si proietta nel futuro. Ma il futuro è espresso soprattutto da voi.

Anche alla vostra generazione viene trasmessa, consegnata una “memoria”, qualcosa che si radica nel passato, e questa memoria si chiama Gesù Cristo: perché anche voi possiate “venire e vedere” dove “Egli dimora”. Ma qualcuno ha definito il cristianesimo una “memoria per il futuro”. Il futuro ultimo e definitivo, per il credente, è Dio. E Gesù è memoria e nello stesso tempo è il futuro.

Un celebre rabbino ha tradotto il «ricordati del giorno del sabato per santificarlo» (Es 20,8; ricordate il terzo comandamento?), con «ricordati del tuo futuro». Il futuro ultimo, definitivo e decisivo, del credente si chiama Dio e il suo volto di misericordia e felicità. Ma il futuro “penultimo” sono le generazioni nuove che giungono a far parte della Chiesa, anzi che giungono sulla terra. Siete voi giovani.

E allora anche il papa si ricorda del futuro, e perciò si ricorda di voi, che siete il futuro della Chiesa e del mondo.

Desideriamo che, in occasione del prossimo Sinodo, tutta la Chiesa si ricordi di voi. E voi, come ripete spesso il papa ai giovani, fatevi sentire!

Assemblea Sinodale Diocesana Celebrazione di preghiera per il Cammino Sinodale

■ Treviso, Tempio di San Nicolò, 15 dicembre 2017

Carissimi fratelli e sorelle: presbiteri, diaconi, persone consacrate, laici e laiche di questa Chiesa di Dio che è in Treviso,

penso sia noto a molti di Voi, ma forse non a tutti, che questa celebrazione avrebbe dovuto avere un carattere, almeno in parte, diverso. Si era infatti pensato di consegnare, in questa circostanza, un testo che raccogliesse il frutto del Cammino Sinodale svolto nel corso di quest'anno, prospettando un percorso da attuare nel prossimo futuro. Ma si è deciso, dopo averne parlato in seno alla Commissione Sinodale, di rimandare il momento di questa consegna.

IL PERCHÉ DI UN RINVIO E UNA LEZIONE DA APPRENDERE

Devo dire che abbiamo esitato a prendere questa decisione, per certi aspetti imbarazzante. Desidero chiedere scusa di questo cambiamento di programma. Non mancava chi riteneva opportuno semplicemente cancellare la celebrazione odierna, peraltro già annunciata, per portarla più avanti; poi si è pensato che questo nostro ritrovarci nella preghiera poteva comunque rappresentare un momento significativo per la nostra Chiesa, anche in assenza della consegna di un testo. Di questo io sono profondamente convinto, perché i passi che una comunità cristiana si sente chiamata a compiere nella direzione del Vangelo vanno chiesti al Signore e devono essere, anzitutto, frutto del ritrovarsi nella fede e nella preghiera attorno alla Parola. Credo, in ogni caso, che le ragioni di questo cambiamento di programma possano aiutarci a comprendere meglio il senso dello stesso Cammino Sinodale. Perché abbiamo rinviato la consegna programmata per oggi? Perché rimanevano alcuni delicati "nodi" da sciogliere circa la concreta attuazione delle scelte espresse dal Cammino Sinodale (per esempio: procedere in maniera uniforme o far sì che le Collaborazioni Pastorali si muovano con una certa autonomia?); perciò si è sentita l'esigenza di un'ulteriore condivisione, al fine di rendere più chiaro il cammino da indicare alla Diocesi. Dobbiamo umilmente riconoscere che siamo stati poco lungimiranti nel calcolare tempi e scadenze del nostro lavoro (spinti anche dal desiderio di arrivare ad una certa conclusione prima del Natale). Ricordo, tra l'altro, che avevamo aggiunto una quarta Assemblea Sinodale Diocesana alle tre programmate e questo aveva ridotto il tempo per la formulazione delle "conclusioni". Diciamo che c'è una lezione da apprendere, anche in vista degli impegni futuri. Abbiamo capito cioè che, se è indubbiamente importante darsi del-

le scadenze, queste non devono né comprimere i necessari spazi di riflessione né affrettare inopportunamente le scelte. Non è prefissando troppo rigidi calendari, ma è dando ad ogni cosa il giusto tempo che si possono perseguire davvero degli obiettivi e attuare delle reali conversioni. Abbiamo, insomma, inteso meglio il senso di quel principio enunciato in *Evangelii gaudium* (EG), secondo il quale «il tempo è superiore allo spazio». Dice papa Francesco: «Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone» (EG 223).

UN GRAZIE PARTICOLARE

Apro una parentesi. Questa circostanza mi dà l'occasione di esprimere apprezzamento e gratitudine per il lavoro della Commissione Sinodale, che ha iniziato a riunirsi nel giugno dello scorso anno. Su indicazione della Presidenza e grazie al materiale da essa predisposto, accuratamente preparato dal Segretario generale, la Commissione ha di fatto compiuto, nelle sue numerose riunioni, un lungo esercizio di discernimento. E il discernimento - lo abbiamo ben sperimentato in questi mesi - ha bisogno di tempo. Tempo fatto di ascolto reciproco, di dialogo schietto, di disponibilità a rivedere il proprio modo di pensare o di accostare i problemi, di pazienza nel rielaborare anche più volte temi e proposte, di ricerca di un metodo di lavoro adeguato, di riflessione personale e anche di preghiera sui temi da trattare. Ai membri della Commissione voglio dire un grazie sincero.

SAPREMO CAMBIARE?

Ho richiamato questa esperienza del proficuo lavorare insieme (nella Commissione Sinodale) perché questo modo di procedere dovrà realizzarsi sempre più, in maniere diverse, nel futuro della Diocesi e delle nostre comunità; in particolare, nell'operare di quegli organismi ai quali sarà affidato proprio il compito di portare avanti quanto il Cammino Sinodale ha scelto e i cambiamenti, anzitutto di mentalità, che le sue linee prospettano. Non dimentichiamo che il nostro impegno, e spero anche il nostro desiderio, di attuare il Cammino Sinodale, nato a seguito della Visita pastorale, ha trovato una sua decisiva spinta nella richiesta di papa Francesco di impegnarci in una conversione, in una riforma: insomma nella richiesta, tutt'altro che formale, di "cambiare". E non basta semplicemente - diciamo così - infiorare discorsi ormai vecchi con qualche efficace espressione o immagine di papa Francesco. Il Papa dichiara senza equivoci qual è il suo sogno: «Sogno - ha scritto - una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino

un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'auto-preservazione» (EG 27). Credo che questo sia uno tra i testi più citati da *Evangelii gaudium*. Forse è facile apprezzare questo messaggio, e anche goderne; ma è altrettanto facile, una volta chiuso il testo, riprendere tutto come prima. Più di qualcuno si chiede se "ci lasceremo disturbare" da questo sogno del Papa o se l'auto-preservazione avrà la meglio sulla voglia di cambiamento. Sappiamo tutti che cambiare è di solito più faticoso e disagiata che ripetere ciò che è consueto, magari rassegnandoci a vederlo sempre più sterile o inadeguato.

LA FONTE DI OGNI VERA RIFORMA

Dove troveremo allora la ragione e il coraggio del cambiamento e della riforma, per divenire maggiormente Chiesa di discepoli-missionari, di credenti-testimoni? Ce lo ha detto questa sera papa Francesco ricordandoci le parole della *Prima Lettera di Giovanni*: «Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo» (1Gv 1,3). Se la riforma decisiva richiesta dal Papa è nella direzione della missione, «la migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo - egli ci ha detto - è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore» (EG 264). È lì che noi *vediamo* e *udiamo* ciò che poi siamo chiamati ad *annunciare*.

Per questo si è pensato, in questa celebrazione, ad un segno molto semplice, che è la stessa Liturgia a mostrarci: il bacio del libro dei Vangeli. Per dire, con questo gesto, usando ancora le parole ascoltate da papa Francesco, che «la bellezza di Cristo ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci».

Vorrei invitare tutti noi, baciando il Vangelo, a rimetterci di fronte, o dentro, al racconto di Emmaus, icona del nostro Cammino Sinodale. Di quel prezioso testo abbiamo richiamato in questa celebrazione la seconda parte: quella in cui gli occhi, allo spezzare il pane, si aprono per riconoscere il Viandante misterioso, il cuore viene sperimentato ardente nell'ascoltare la spiegazione delle Scritture e diventa impellente il desiderio di ritrovare la comunità dei discepoli.

"Discepoli": questa parola, che figura come decisiva nel titolo del nostro Cammino Sinodale (*Discepoli di Gesù*), racchiude non solo la necessità ma anche la gioia - come quella dei due che ritornano "senza indugio" a Gerusalemme - di rimetterci continuamente alla scuola di Gesù. Infatti - cito ancora *Evangelii gaudium* - noi «sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa» (n. 266).

UN NUOVO STILE DI CHIESA

Ma la seconda parte del titolo del Cammino Sinodale chiede che il discepolato di Gesù dia luogo ad "un nuovo stile di Chiesa" (*Discepoli di Gesù per*

un nuovo stile di Chiesa). E anche per questo abbiamo bisogno della Parola e della preghiera che invoca lo Spirito.

L'immagine della comunità di Gerusalemme, che ricaviamo nel testo tratto dal capitolo 15 degli *Atti degli apostoli*, è quella di una comunità che si fa carico coraggiosamente delle situazioni nuove che si sono create nella giovanissima Chiesa, ad Antiochia e altrove, descritte nei capitoli precedenti degli *Atti*. Abbiamo infatti sentito raccontare dell'assemblea riunita a Gerusalemme. Che cosa avviene in essa? Anzitutto si narrano storie accadute e situazioni sperimentate, lette con gli occhi della fede («riferirono quali grandi cose aveva compiuto il Signore»): è il nostro *vedere*. Poi si «discute animatamente» e si interviene offrendo valutazioni tratte dall'insegnamento di Gesù accolto nella fede («noi crediamo che per la grazia del Signore siamo salvati, così come loro»): il nostro *giudicare*. Infine si giunge a delle decisioni finali, frutto di una sorta di collaborazione tra «lo Spirito Santo e noi»: il nostro *agire*.

Il racconto dell'assemblea di Gerusalemme è per noi assai interessante, anzi ricco di indicazioni ancora attuali: non solo per il suo carattere "sinodale" (non vi sono solo gli apostoli e gli anziani [presbiteri] ma vi è tutta l'assemblea [*ekklesia*]); non solo perché non si nascondono le divergenze ma vi appare una sapiente gestione di esse, che fa giungere ad un accordo condiviso per il bene della missione; ma soprattutto perché ci mostra passi concreti di discernimento, cambiamento, conversione. Le conclusioni di quell'incontro (le regole formulate nel messaggio conclusivo) interessano relativamente: alcune sono state poi superate e lasciate cadere; rimane invece il principio, sempre attuale, che il Vangelo va calato nelle situazioni mutevoli della vita e della storia, e questo produce modalità sempre nuove di praticarlo, attenzioni nuove, "nuovi stili di Chiesa", appunto.

Vogliamo che la nostra Chiesa proceda in questa direzione, divenendo sempre più capace di pregare, riflettere, discernere, decidere, camminare, sapendo mettere sapientemente insieme Vangelo e storia, discepolato di Gesù e situazioni di vita. E questo vogliamo farlo *insieme*. L'esperienza del Cammino Sinodale ci ha invogliati a vivere quello stile di *sinodalità* che papa Francesco considera «dimensione costitutiva della Chiesa».

L'AVVIO DI PROCESSI

È quasi banale osservare che i punti presi in considerazione nel nostro Cammino Sinodale sono assai diversi da quelli trattati nell'assemblea di Gerusalemme narrata dagli *Atti degli Apostoli*. La nostra attenzione, mossa dalle situazioni nuove che anche noi ci siamo "narrati" si è fissata, come è noto, su questioni poste dalla realtà delle nostre famiglie, dal rapporto tra fede e vita quotidiana e dal modo in cui le nostre comunità si pongono di fronte ai poveri. Si è optato per alcune scelte concrete, raggiunte attraverso un processo de-

cisionale condiviso, che saranno debitamente illustrate nel Documento che verrà a breve predisposto.

È evidente a tutti che non si tratta di scelte né esaustive, né risolutive; né si è voluto abbracciare il vasto campo della vita ecclesiale e dell'impegno pastorale. In ogni caso va precisato che non si tratta di tre vaghe esortazioni, ma di vere e proprie scelte. Esse, nell'insieme, chiedono alle nostre comunità - come ci ha indicato papa Francesco - di farsi sempre più «Chiesa in uscita», capace di dire il Vangelo con la vita; di «dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione», imparando sempre più a «togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (EG 169).

Mi preme qui sottolineare che con queste scelte abbiamo voluto, attuando una felice indicazione del Papa, *“avviare dei processi”* di cambiamento (cf. EG 223): iniziando da alcune (*“poche”* si è precisato fin dall'inizio) scelte concrete. Lo ribadisco: alcuni aspetti, non l'ampio fronte dell'intera vita ecclesiale; un inizio, non una trasformazione globale della nostra pastorale. Ma in assenza di una reale disponibilità a cambiare il nostro *“stile di Chiesa”*, sia pur con una sapiente e realistica gradualità, ogni proposta rimarrà parola vuota e ogni documento programmatico diverrà carta straccia.

Si è anche ritenuto che le tre scelte relative ai tre ambiti citati siano accompagnate da una *“scelta-chiave”*, che chiede una nuova e decisa valorizzazione dei vari Consigli, a livello diocesano, di Collaborazione Pastorale e parrocchiale. L'abbiamo definita e considerata *“scelta-chiave”* soprattutto per due ragioni, tra loro connesse: anzitutto perché indica i veri protagonisti e animatori del cammino chiesto a questa Chiesa, riconoscendo così sempre più quale soggetto della pastorale non solo il presbitero, e altri ministri ordinati e alcuni operatori pastorali, ma l'intera comunità, sia pur condotta dal suo pastore; e in secondo luogo perché può aiutarci a praticare una reale sinodalità. Senza dubbio si tratta ancora dell'*“avvio di un processo”*, anche impegnativo. Anzi, possiamo considerarlo come una specie di sfida, che deve fare i conti con l'impressione diffusa che la rivitalizzazione dei Consigli pastorali sia una battaglia che l'esperienza conduce a considerare persa in partenza. Ma noi vogliamo cocciutamente tentare di attuarla, sostenuti dal consenso quasi plebiscitario che questa scelta ha raccolto nell'ultima Assemblea Sinodale.

IL PROSSIMO APPUNTAMENTO

Mi avvio a concludere, scusandomi se ho ceduto alla tentazione di dire troppo; ma la circostanza rendeva particolarmente ardua una pur sempre auspicabile concisione.

Desidero segnalare un appuntamento. Abbiamo deciso che nel corso della prossima Quaresima, passeremo nei Vicariati, il Vicario generale, il Vicario epi-

scopale per il coordinamento della Pastorale e io stesso, a presentare il documento che contiene il frutto del Cammino Sinodale. Con questa presentazione “dislocata” vorremmo iniziare ad offrire una divulgazione di questa esperienza sinodale, per aiutare il futuro cammino della nostra Chiesa.

È per questo che siamo qui a pregare. In *Evangelii gaudium* Francesco dichiara che la gioia del Vangelo «ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (EG 21). Chiediamo questa sera il coraggio del camminare andando sempre oltre, sentendoci guidati, accompagnati, sostenuti da Gesù, il Risorto, Colui che è capace di riempire il cuore e la vita di chi lo incontra davvero (cf. EG 1). E chiediamo a Maria, “donna del cammino”, di esserci maternamente accanto.

Incontro del Vescovo con i Politici e gli Amministratori della Diocesi

■ Treviso, 18 dicembre 2017

Saluto cordialmente tutti Voi e Vi ringrazio sinceramente per aver accolto anche quest'anno l'invito a ritrovarci per uno scambio di auguri per il prossimo Natale e anche per il nuovo anno, mantenendo così viva una bella tradizione.

Devo dire che l'anno scorso mi ero riproposto di anticipare questo appuntamento, per evitare che fosse troppo a ridosso del Natale, tempo che vede molti di Voi impegnati per scadenze e adempimenti amministrativi di fine anno, ma non mi è stato possibile. Spero che questo possa avvenire in futuro.

Questa circostanza mi dà anche modo di esprimere profonda gratitudine per il vostro servizio, esercitato in ruoli e a livelli diversi, volto alla ricerca dell'attuazione del bene delle vostre comunità: un lavoro che vi impegna molto e vi chiede molta dedizione.

Come altre volte, vorrei accompagnare gli auguri natalizi con alcune riflessioni, che non hanno alcuna pretesa di particolare sapienza o competenza; non provengono da un esperto, ma solo da un osservatore. Sono favorito, in questo, dai numerosi contatti con persone e comunità, e anche da interessanti punti di osservazione, come sono per esempio le Caritas e le parrocchie, come pure dalla particolare sensibilità sociale di varie persone con cui ho modo qua e là di intrattenermi.

Un tema che io sovente sento emergere da situazioni che conosco, direttamente o indirettamente, è un tema caro non solo alla riflessione cristiana, ma anche a quella civile e laica: è quello della *dignità della persona*; non in astratto ma considerata oggi, nei nostri paesi e nelle nostre comunità.

Vorrei allora soffermarmi su due bisogni che mi paiono fondamentali perché la dignità della persona sia realmente promossa e onorata: *il vivere relazioni e il poter lavorare*.

VIVERE RELAZIONI

Voi siete chiamati, in forza del vostro compito, a costruire e a far funzionare la *polis*, la città. Ma perché la città sia convivenza proficua per tutti e luogo in cui è riconosciuta la dignità di ciascuno, deve essere autentica *comunità*, cioè insieme di relazioni armoniose, positive, solidali. Vorrei allora, a questo proposito, riflettere su quelli che mi sembrano i "*collanti*" oggi necessari per creare relazioni e costruire comunità; e questo in una società anche locale fatta sovente e prevalentemente di separatezze, divisioni e solitudini, o che tende comunque verso di esse.

Non si tratta, da parte di chi amministra, di progettare e realizzare soltanto pietre e mattoni, ma anche di far sì che vi siano, appunto, quei collanti che consentono davvero di dare voce, senso e dignità ad ogni persona. Si tratta insomma di aggregare e creare comunità che vivano serenamente e proficuamente tra di loro. Potremmo dire: non basta la materia, occorre anche la forma.

Mi piace citare un filosofo vissuto a cavallo tra il 1500 e il 1600, Giovanni Botero. Nella sua opera *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (1588), egli scrive: «Città s'addimanda una radunanza d'uomini per vivere insieme felicemente. E grandezza di città si chiama non lo spazio del sito o il giro delle mura, ma la fortuna degli abitanti e la potenza loro». Potremmo tradurre così: la città vera non è quella delle pietre o dei mattoni che la costruiscono, per quanto solidi e pregevoli, ma quella delle persone che la vivono: dei loro stati d'animo, del grado della loro coesione interna, della loro capacità di accogliere e di includere.

C'è allora una domanda che si pone da sempre in relazione alla città o alla comunità: come *vivere insieme felicemente*?

Mi pare che se guardiamo le nostre città, registriamo che pesa spesso su chi vi abita un senso di precarietà diffusa, alimentata oggi da nuove paure urbane (alcune di esse, forse, un po' volutamente enfatizzate da alcuni) e di nuove minacce: pensiamo all'inquinamento crescente, all'alimentazione insicura, al cambiamento climatico, al traffico insopportabile, alla malavita diffusa, alla disoccupazione estesa, ai risparmi a rischio... Questo induce a vivere blindati: impianti di allarme sofisticati, vigilantes a pattugliare le strade (vigili e polizia non rassicurano abbastanza), telecamere che sorvegliano ogni luogo, ecc. Crescono le paure e le ansie, tra cui il timore di perdere il benessere faticosamente costruito (gli anziani) o quello ricevuto gratuitamente (i giovani). E il futuro è visto con sfiducia.

Ma poi si erigono anche protezioni o steccati mentali, accentuando convinzioni quali "prima i veneti", "prima i trevigiani"...; che poi diventano "prima quelli del mio comune, del mio quartiere, del mio condominio"... fino a chiuderci, per così dire, nella propria stanza e difenderla. E qui diveniamo isole, perché comunichiamo con l'esterno mediante i social media e internet. Ma neppure qui abbiamo trovato la sicurezza, perché insidiati da *hacker*, virus e *cyber-terrorismo*. Perfino l'uso della parola si riduce e perde la sua valenza di relazione spontanea, vera, gratificante.

Le nostre città e i nostri paesi sono sorti come costruzioni di identità nei confronti di estranei, qualche volta di nemici esterni, di diversi da noi. E infatti attorno alla città correva la rassicurante cinta di mura, la quale aveva delle porte che rappresentavano più delle barriere che dei punti di accesso. Ma oggi, oltre al muro di Berlino sono crollate tante mura, fisiche e ideologiche. E così, se la piazza ieri era il luogo-simbolo di valori condivisi e di identità omogenea, che saldava e garantiva una convivenza unitaria, oggi è divenuta uno spazio aperto alla convivenza di persone differenti in tutto: dai tratti somatici al linguaggio al modo di vestire ai comportamenti. E anche questo provoca inquietudine, talvol-

ta anche ostilità: il “nemico” non è più quello che si presenta da fuori sotto le mura, ma è dentro la città, in mezzo a noi. L’immigrato ne è l’esempio più vistoso; ma non è solo lui, è anche il concorrente nell’uso di beni sempre più ridotti, è il povero, il rifiutato.

E, ancora, al posto della piazza, antico polo di riconoscimento della comunità, subentrano quelli che Marc Augé definisce i “*non luoghi*”: per esempio i centri commerciali, privi di identità, di memoria, di relazioni, che finiscono per divenire una somma di solitudini, dove andiamo ad officiare i riti della religione dei consumi, in particolare nelle festività religiose. Ho parlato della città; ma neppure i nostri paesi, seppure in dimensioni minori, sembrano sfuggire alle tendenze cui ho accennato.

Se tutto questo è, almeno sostanzialmente, vero, viene da chiedersi: come facciamo ad uscirne? Che cosa cambiare?

Domande impegnative. Sembra, in ogni caso, che, oltre ai mattoni indispensabili per la costruzione della città, occorra trovare - come dicevo all’inizio - dei *collanti* sicuri che, proprio perché viviamo in questa società che alimenta individualismi e separatezze, ci è chiesto di adoperare per imparare a ricostruire comunità.

In altre parole, è chiesto - anche a Voi politici e amministratori pubblici - di privilegiare atteggiamenti mentali e scelte operative che si caratterizzino fortemente per un investimento di capacità umane e relazionali, che rendono possibile l’ascoltare l’altro, entrare con lui in empatia, chiunque esso sia, dal condominio al paese alla città, ricostruendo quel capitale-fiducia fortemente eroso e la cui mancanza è alla base delle paure del presente.

E quali sono i collanti più efficaci se non i beni relazionali: offerti da atteggiamenti, tempi, gesti, azioni di persone disponibili, da parrocchie, associazioni, comitati, volontariato sociale, sportivo, formativo, dalle scuole. Si tratta di un tessuto sociale ricchissimo e pervasivo nei nostri paesi. Questi beni permettono di aumentare non solo il reddito, il che è certo già interessante, ma soprattutto il senso del vivere, l’apprendere e il sapere, il comunicare, il desiderio di conoscersi, di fidarsi e di stare bene insieme, di divenire solidali. Perché la vita non funziona, se siamo soli. Quando restiamo soli, siamo fragili e facilmente vulnerabili.

Si tratta insomma di favorire reti di solidarietà, di buon vicinato, “banche del tempo”, per dedicarsi un po’ agli altri; si tratta di monitorare le situazioni a rischio di esclusione sociale per prevenirle o correggerle, favorendo incontri e scambi tra generazioni, contribuendo così ad abbassare la soglia di solitudine e di incertezza del futuro, sentimenti che investono larghi strati di popolazione, specie giovani e anziani.

Papa Francesco, nel suo messaggio all’ultima Settimana Sociale dei cattolici (ottobre 2017), ha detto: «Adoperatevi per andare oltre il modello di ordine sociale oggi prevalente. Dobbiamo chiedere al mercato non solo di essere efficiente nella produzione di ricchezza e nell’assicurare una crescita sostenibile, ma an-

che di porsi al servizio dello sviluppo umano integrale». Lo sviluppo integrale della persona umana è quello che considera anche i beni potenziali di carattere ideale, morale, spirituale, intellettuale, relazionale, sociale, anche trascendente. Io credo che i politici, gli economisti, gli investitori, gli amministratori pubblici non debbano trascurare questi beni, dicendo magari: ma io mi occupo d'altro. La persona non si può dividere in sezioni indipendenti l'una dall'altra.

Se vogliamo rendere le città e i paesi vivibili, non dovremmo forse partire (o ripartire) dai luoghi dove si costruisce comunità: famiglia, scuola, associazioni, piazza...? Facendone occasioni di educazione all'incontro, al rispetto, alla tolleranza, all'amicizia, alla cooperazione, anche alla diversità, la cui ricchezza consiste proprio nel confrontare idee e valori con l'"altro da me": per ridurre i conflitti e concorrere alla costruzione di ponti e non di muri, come ci invita a fare papa Francesco. Sono i collanti di cui abbiamo assoluto bisogno. E questo non è un cammino riferito solo agli immigrati, emergenza sociale dei nostri tempi: ne siamo destinatari tutti, perché tutti siamo oggi prigionieri di paure.

Penso alla tragedia e alla solidarietà di 100 anni fa: all'indomani di Caporetto, interi paesi del Friuli e della provincia trevigiana fuggirono repentinamente in altre regioni, spaventati e impauriti, sfollati e profughi, lasciando qui casa e beni. I parroci li seguirono. Laddove restarono, i parroci rimasero a soccorrere e ad incoraggiare. Quello che la Chiesa fece allora con il vescovo Longhin e con i suoi preti è quello che cerca di fare di fronte al fenomeno dei profughi di oggi, con preti e laici impegnati (non dimentichiamo che i profughi del mondo globalizzato odierno sono globalmente circa 66 milioni, più degli abitanti del Regno Unito). Rinunceremo a chiederci che cosa significa solidarietà oggi? E possiamo considerare una civiltà "in crescita" solo quella dove crescono le tecnologie e il benessere (di alcuni!), ma non la solidarietà?

Certo, una società multiculturale è sempre complessa e non è esente da contrasti, ma è il solo luogo in cui oggi può maturare la crescita collettiva. E questo domanda anche alla politica di ripensarsi, riscoprendo il suo senso profondo, i suoi valori fondanti e il suo vero fine: quello che viene prima delle ideologie e che il cardinal Martini ha riassunto così: «fare politica, oggi, significa dire al tuo prossimo che non è solo». Solo così si costruisce la città.

IL POTER LAVORARE

Vengo alla seconda riflessione. L'*emergenza lavoro*, particolarmente in riferimento prevalente ai nostri *giovani*, è una delle questioni aperte di maggiore attualità. Su di essa ha riflettuto anche la recente 48^a Settimana sociale dei cattolici italiani, e vi ritorna sovente anche papa Francesco.

Potremmo chiederci: come realizzare quella che Giovanni Botero chiamava "la fortuna degli abitanti"? Dicevo che per ricostruire nei nostri paesi delle co-

munità civili che si sentano protette e garantite nei diritti delle singole persone e delle loro famiglie, che sperimentino il gusto di vivere assieme e maturino la convinzione di concorrere insieme al bene comune, sono indispensabili alcune garanzie che danno la dignità alla persona. Tra di esse una vi interpella quotidianamente: è *l'emergenza lavoro*.

Il Papa ricorda molto spesso che «uno degli elementi fondamentali che danno dignità alla persona è il lavoro». Ho personalmente sperimentato nei mesi scorsi, in occasione di visite a stabilimenti industriali chiusi e occupati dai dipendenti e nei contatti tenuti con loro, quanto sia sentito intimamente e pesi nella psicologia e nei comportamenti dei dipendenti il trovarsi senza lavoro e reddito; e non solo per la mancanza di risorse finanziarie da portare a casa: uno si sente deprivato, indebolito, insufficiente di fronte a se stesso, alla moglie e ai figli. È proprio vero quanto ha detto papa Francesco parlando al mondo del lavoro a Genova lo scorso maggio: «La mancanza di lavoro è molto di più del venir meno di una sorgente di reddito per poter vivere. Lavorando noi diventiamo “più” persone, la nostra umanità fiorisce. I giovani diventano adulti solo lavorando... Gli uomini e le donne si nutrono con il lavoro, con il lavoro sono unti di dignità. Per questo attorno al lavoro si unisce l'intero patto sociale».

Accennavo alla Settimana sociale dei cattolici che si è svolta a fine ottobre a Cagliari, dal titolo *“Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale”*. Nel suo messaggio papa Francesco ha detto: «Il precariato senza futuro e senza diritti è una delle offese più terribili della dignità del lavoro».

Se guardiamo alla nostra realtà provinciale e diocesana, incontriamo troppo spesso fenomeni quali: lavoratori esclusi a 10-15 anni dall'età del pensionamento che non sanno dove trovare nuovo lavoro; giovani che non lo trovano e vanno all'estero, dopo che la famiglia, le istituzioni, lo Stato hanno investito rilevanti risorse umane e finanziarie per formare ciascuno di essi, con la conseguenza di impoverire la società futura del nostro paese sul piano delle qualità e capacità umane e professionali, oltre che su quello economico e previdenziale; giovani costretti ad adattarsi a svolgere mansioni che troppe volte si rivelano temporanee, sottopagate, frustranti; giovani non formati ad esercitare lavori e mansioni anche manuali e materiali, specie nella manifattura e nei servizi, di cui c'è richiesta da parte di industriali del territorio e che a questo punto divengono lavori appannaggio obbligato degli immigrati; e giovani immigrati che trascorrono le giornate nel vuoto di piazze della città e dei paesi, in attesa di riconoscimento, formazione, lavoro.

I numeri ci descrivono una situazione allarmante: i nostri giovani, già ora, ma in particolare quando saranno adulti-anziani, disporranno di minori risorse, beni, servizi rispetto agli attuali adulti-anziani di oggi.

So di non avere particolare titolo per farlo, ma permettetemi di invitarvi ad investire nella formazione giovanile e nell'istruzione. Non sarebbe questo un modo per investire su ciò che contiene forza creativa, carica di inventiva, di passio-

ne e voglia di cambiamento? Mi pare che là dove si è investito sulla formazione giovanile si sono registrati scatti in avanti nella creatività e nella produzione. Con la collaborazione di chi tra Voi è impegnato nel Parlamento e nella Regione, e con quella degli imprenditori, vi solleciterei anche ad impegnarvi a smuovere incrostazioni normative e burocratiche, per creare possibilità di lavoro qui, affinché i giovani, dopo avere fatto opportune esperienze di studio e di lavoro in Paesi esteri, ritornino per sviluppare quanto hanno confrontato e appreso.

So che non spetta ai Sindaci e alle Giunte comunali procurare lavoro; tuttavia, anche gli amministratori comunali possono contribuire a creare premesse e condizioni locali che formino sul piano professionale e che facilitino l'avvio di alcune attività lavorative.

Vorrei citare due tra le quattro proposte formulate nella recente Settimana sociale ai politici. La prima: riportare il lavoro al centro dei processi formativi della persona, rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema scolastico ed educativo. La seconda: stabilire un patto intergenerazionale fondato sulla rinnovata centralità del lavoro, per fare emergere il bene comune che lega anziani e giovani, individuando le forme per stimolare l'investimento dei patrimoni familiari delle generazioni adulte, a vantaggio delle giovani generazioni e come condizione per la futura sostenibilità della protezione degli anziani. Non dimentichiamo che oggi quattro lavoratori "mantengono" quasi tre pensionati.

Permettetemi anche di toccare appena un altro aspetto delicato: la conciliazione dei tempi di lavoro e di famiglia. Se il lavoro è un diritto fondamentale dell'uomo, anche il riposo festivo è un diritto. Il frutto del lavoro e dell'industria può essere goduto solo se si lascia uno spazio libero al non lavoro. Come osservava l'economista Luigino Bruni alla Settimana sociale: «È folle chi non lavora mai, più folle chi lavora sempre perché solamente gli schiavi e coloro che sono ridotti in schiavitù dall'invidia e dall'avidità si affannano sempre e solo per il lavoro. È difficile oggi riconoscere se soffre di più il disoccupato o il manager superpagato che trascorre il Natale in ufficio, perché il lavoro poco alla volta gli ha consumato (come avviene con tutti gli idoli) l'anima, la famiglia e gli amici. Il nostro tempo sta perdendo il giusto tempo del lavoro anche perché ha spezzato il legame tra lavoro e famiglia». Sappiamo che questo coinvolge donne e uomini, individualmente, nella loro relazione di coppia, nei confronti dell'educazione dei figli e nei tempi di necessaria convivenza con loro, nella serenità e armonia della vita della famiglia.

So bene che da parte dei cittadini è richiesto molto a Voi e alla vostra responsabilità. Probabilmente troppo. Tuttavia io mi permetto di suggerirvi di non perdere mai il desiderio, anzi la passione, della costruzione delle vostre comunità, mettendovi a loro servizio.

Questo significa operare per tenere unite le comunità; valorizzare anche tutto quel collante di bene immateriale, talvolta nascosto, che viene prodotto da chiunque, aiutando a farlo conoscere e a condividerlo, perché produca capitale

sociale prezioso. Non si può, né come cittadini e meno ancora come istituzioni, avere come primario scopo la protezione del "particolare", la visione ristretta, egoistica del bene proprio o solo quello della propria comunità. Il coltivare frammentazioni e divisioni si rivela sempre illusorio e dannoso, al di là di vantaggi immediati. La stessa autonomia istituzionale, da molti invocata, comporta responsabilità aggiuntive, capacità di fare meglio, non certo rinuncia alla solidarietà più ampia e nazionale. Mi permetto di ribadire: la rinuncia alla solidarietà è rinuncia ad una più piena umanità.

Niente potrà cambiare nel tessuto sociale se chi si propone come politico non coltiva in se stesso una sensibilità accentuata verso i bisogni degli altri, di tutti gli altri, la convinzione che l'onestà e la dirittura morale sono ineludibili, e se non sente il dovere di vigilare e di contrastare con quanto è in suo potere ogni forma di corruzione.

Non ho bisogno di ricordare che il dovere comune è quello di lavorare per rendere questo mondo e la vostra città, il vostro comune, un luogo migliore e lottare a tale scopo. Ma questo è possibile farlo se si è idealmente ed eticamente motivati, professionalmente validi, politicamente preparati per un servizio onesto, disinteressato ed efficiente a favore di tutti i cittadini delle proprie comunità.

Mi pare di poter concludere con le parole rivolte dal Papa il 30 settembre scorso all'Assemblea nazionale dell'ANCI. Si rivolgeva ai sindaci, ma sono parole che valgono per tutti gli incarichi pubblici: «Un sindaco deve avere la virtù della prudenza per governare, ma anche la virtù del coraggio per andare avanti e la virtù della tenerezza per avvicinarsi ai più deboli».

A tutti Voi l'augurio cordialissimo di un lieto e santo Natale e di un felice nuovo anno, unitamente all'augurio di un lavoro soddisfacente e ricco di buoni frutti per la crescita delle comunità che siete chiamati a servire, con "coraggio e tenerezza". E il Signore benedica tutto l'impegno profuso per coloro che vi sono affidati.

Messaggio per la Giornata del Seminario

■ Pubblicato su "La vita del popolo"

Il bene prezioso del Seminario... ma non solo

Ho l'impressione che sia diffusa qua e là l'idea che un Seminario sia - per dirla tra il brutale e il burlesco - un "pretificio" nel quale, "catturato" qualche giovane o ragazzo piuttosto ingenuo, gli si pratica una sorta di espianto del cervello (psicologico, s'intende), lo si sostituisce con un cervello "pretesco" e lo si lancia sul mercato del religioso. Mi sono divertito qualche volta, incontrando i giovani entrati in Comunità vocazionale, cioè dopo la maturità, a chiedere loro quali reazioni aveva suscitato nei loro compagni di università o colleghi di lavoro la notizia del loro ingresso in Seminario. In qualche caso ho ascoltato vicende e commenti, diciamo così, pittoreschi. Molti, in effetti, non sono neppure sfiorati dall'idea che - secondo le parole di papa Francesco riprodotte nel poster della Giornata del Seminario 2017 - quell'ingresso in Seminario sia avvenuto per «aver ascoltato la voce di Dio che risuona nei cuori attraverso il soffio dello Spirito».

Sarebbe interessante raccogliere dai nostri preti, di tutte le età, il racconto della loro vocazione. Di solito sono storie avvolte da quella riservatezza che giustamente protegge i segreti più cari, le relazioni più intime: non tutto può essere raccontato e neppure capito nella sua verità e densità interiore. In ogni caso, credo che quei racconti ci farebbero scoprire quanto sia grande la fantasia dello Spirito, che inventa circostanze, provoca incontri, mette in atto sane "seduzioni", suscita desideri e sentimenti prima sconosciuti, genera atti di coraggio di cui non ci si riteneva capaci. Tanto per raccontare qualcosa della mia storia, mi chiedo ogni tanto come ho fatto, quasi sessant'anni fa, a lasciare la mia famiglia quando avevo 14 anni per entrare in un seminario (dei frati) a 180 chilometri dalla mia città, ritornando a casa, per una breve vacanza, solo dopo due anni. Sono convinto che non si è trattato di una decisione né disumana (una deprecabile lacerazione familiare) né eroica; però oggi credo che la determinazione con cui ho compiuto quella liberissima scelta non era solo farina del mio sacco: Qualcuno mi parlava e mi "muoveva" dentro. È stata, la mia, una "povera" risposta; però ho sentito di poter rispondere, e a distanza di tanti anni sono contenuto d'aver detto di sì.

Ma non ho risposto in totale solitudine, in una relazione con il Chiamante dove nessuno ha potuto "mettere il naso". È stata una risposta accompagnata (non pilotata) da parte di chi mi ha aiutato a capire se quella voce fosse frutto soltanto di suggestioni passeggere e "autoprodotte", se la decisione di un ragazzo poteva maturare in una decisione da adulto, se quello che io intendevo con la mia risposta era ciò che intendeva Colui che mi chiamava, se quello che io desi-

deravo coincideva con i desideri della Chiesa che riconosce e sancisce ogni chiamata al ministero, eccetera.

Ecco, allora, perché io benedico il dono del Seminario diocesano. Perché consente agli alunni che lo abitano di fare chiarezza su di sé e di comprendere meglio ciò che è davvero chiamata di Dio (magari giungendo a scelte diverse), di imparare a scegliere con libertà e responsabilità, di crescere dentro conoscendo in profondità Gesù e il suo Vangelo, di irrobustire il desiderio e l'impegno di farsi discepolo, servo, missionario, pastore, uomo del dono di sé, umile buon samaritano. Non è impegno da poco quello che svolge il Seminario: richiede energie fresche e dedizione sincera, persone capaci di stare accanto con discrezione e maturità, di accompagnare con rispetto e chiarezza di idee. C'è da ringraziare sinceramente chi vi lavora, con compiti diversi.

Ma il Seminario non è collocato in una terra irrealistica, "altra" rispetto a quella in cui si svolge la vita ordinaria dei cristiani della nostra Diocesi: è profondamente legato alle nostre parrocchie e ne raccoglie i frutti; è legato alle nostre famiglie, alle nostre associazioni, ai cristiani - soprattutto adulti - che "fanno" le nostre comunità, e pongono le condizioni perché «la voce di Dio che risuona nei cuori» non sia zittita, non sia sovrastata da altre voci, non sia resa "innocua" dalla convinzione che farsi prete sia una scelta stravagante e poco redditizia.

Da sempre le "sane" vocazioni al presbiterato nascono perché si scorgono modelli avvincenti di preti, perché qualcuno si fa mediatore della voce di Dio, perché la preghiera di tutti invoca il dono di "operai per la messe". Se il Seminario svolge un prezioso lavoro nel far sì che alla Chiesa non manchino preti, non meno importante è il compito delle singole comunità cristiane, alle quali è chiesto di essere terreno buono che rende possibile il fiorire di "sì" generosi e fiduciosi a Colui che non cessa di chiamare "pescatori di uomini".

Messaggio per il Natale 2017

■ Pubblicato su "La vita del popolo"

I "travagli natalizi" di un vescovo

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Treviso, pensando all'augurio natalizio da rivolgere, secondo tradizione, a tutti Voi, quest'anno mi è venuto il desiderio di raccontarvi, con molta semplicità, qualcosa del mio Natale. Lo scopo, intendiamoci, è quello di parlare del Natale, non tanto di me. Sono solo alcune riflessioni che ho fatto nei giorni scorsi, pensando al vissuto dei miei molti Natali da quando sono sacerdote (questo è il 48°), soprattutto degli ultimi, e tentando di rievocarne qualche aspetto in questa sintetica ricostruzione.

Nei giorni prenatalizi mi rendo conto che, come annunciatore del Vangelo (questo è il primo compito del prete e del vescovo), il Natale mi mette in difficoltà. Infatti, se mi guardo attorno, vedo le vie della città sfavillanti di luminarie che invitano agli acquisti, la pubblicità in tv intrisa di insulsaggini pseudonatalizie, la preoccupazione unicamente vacanziera di alcuni, i regali inutili e costosi di altri, e tutte quelle cose che oggi fanno il Natale e che conosciamo bene. E allora mi viene da chiedermi: ma che Natale è mai questo!? Poi, assediato da queste varie "natalerie", apro nel silenzio della preghiera il vangelo di Luca e leggo che «per loro (cioè per Maria e Giuseppe) non c'era posto nell'alloggio», tanto che Maria «lo pose in una mangiatoia» (quella dove mangiano gli animali, sia chiaro!). Questo contrasto mi colpisce e mi inquieta.

Penso poi che alla Messa della notte di Natale mi ritroverò con tanta gente in chiesa; ma non capirò bene se per molti di loro la Messa sia solo una specie di tradizionale appendice della cena natalizia (qualcuno nemmeno risponde *Amen*). Alla Messa del giorno mi capiterà di percepire che il canto vellutato di "Astro del ciel" (l'universalmente noto *Stille Nacht*) farà assai più "clima natalizio" del mio tentativo di aiutare a riflettere sullo scandaloso e incantevole «il Verbo si fece carne» che sta al cuore del brano evangelico. Tutto questo non mi lascia sereno, mi affatica. E mi fa chiedere: e come faccio ad infilarci il Natale cristiano, quello del Vangelo, in un Natale che è tutt'altro, o almeno è così contraffatto?

Il travaglio continua. Mi chiedo: non è che forse io stia scivolando nella solita consueta lamentazione dei preti sul Natale spendaccione, pagano, svuotato della sua anima cristiana? Chissà? Ma qui fa capolino un'altra domanda: e quando ho denunciato le incomprensioni o i tradimenti del vero Natale mi sono rasserenato? Devo dirvi che non è così, almeno non del tutto. Riprendo in mano il Vangelo, questa volta Giovanni. Quell'inimmaginabile «il Verbo si è fatto carne» prosegue con un più esplicito «e venne ad abitare in mezzo a noi». Letteralmente: «pose la sua tenda in mezzo a noi»... E allora penso: *noi*, chi? Il *noi* del popo-

lo e del tempo di Gesù? Soltanto loro? Non è forse il *noi* di tutti i tempi, anche il *noi* di oggi, che viviamo in questo luogo e in questo tempo?

Ma allora, mi domando, questo *noi* sono (siamo?) i buoni, i credenti, la gente di chiesa, le persone religiose, i fedeli, gli osservanti? Sì, certo. Perché dubitare? Ma non è che il *noi* comprenda, per caso, anche gli affannati compratori di regali, o forse anche i cacciatori di settimane bianche “occasione-da-non-perdere-con-skilift-compreso-nel prezzo”? I *noi* in mezzo ai quali viene ad abitare il Verbo non sono forse anche i frequentatori svogliati della Messa della notte di Natale (e solo questa in tutto il corso dell’anno)? E anche quelli che riducono tutto il Natale ad un commosso ascolto di *Stille Nacht*? E se tra i *noi* di oggi ci fossero anche gli infastiditi da questa festa che, nonostante i custodi della cultura laica, deborda, sia pur malamente, dappertutto; e quelli che considerano il presepio solo una ingenua trovata per rallegrare i bambini; e quelli per i quali il Natale non è niente più che qualche giorno di spensierato divertimento? Forse che per loro il Verbo non si è fatto carne? Penso, del resto, al *noi* che erano i destinatari del primo annuncio del Natale secondo Luca, e cioè i pastori: gentaglia, ci dicono gli esperti della società del tempo.

Certo, in Giovanni leggo anche: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto». A parte che erano proprio i “suoi” a non accoglierlo, come si fa a sapere davvero chi lo accoglie e chi no? E come si possono conoscere le vere ragioni di chi non lo accoglie? Per pura cattiveria, per una cocciuta miscredenza, per una pregiudiziale ostilità verso ogni forma di religione, per i nostri mali esempi ...?

Poi penso anche ad altri *noi* tra i quali il Verbo viene ad abitare, anche se a Natale non sono in chiesa: chi si trova al pronto soccorso (paziente, medico, infermiere, accompagnatore) o in terapia intensiva; o chi è di turno come macchinista del treno; o chi sta al capezzale della madre (o del figlio) morente. Penso anche a chi sta cercando un riparo per la notte dalle parti della stazione; a chi non si dà pace per un lutto, un abbandono, la perdita del lavoro. Penso ai fuggitivi dalle devastate città della Siria o dell’Iraq viste tante volte in tv (fino, ahimè, a rimanerne indifferenti); penso a chi pena nei *lager* libici.

Rileggo Giovanni: «Pose la sua tenda in mezzo a noi». Cristo pianta la sua tenda nel cuore di tutta intera questa umanità distratta o distrutta, dolente o tranquillamente (egoisticamente?) gaudente, immersa nella miseria o in lotta con Dio (avendo in mente chissà quale strana immagine di Dio...), nessuno escluso; non la pianta, la sua tenda, solo tra i devoti, i credenti dalla vita esemplare, i monaci, le anime pie...

Mi viene voglia, allora, di concentrarmi su questa grande, bella, impensabile notizia: Gesù viene per tutti, proprio per tutti, viene in mezzo a tutti, viene accanto a tutti. Anche a quelli che io stento a capire, a riconoscere in sintonia con la mia vita e il mio pensiero, ad amare; a quelli che io tendo ad escludere dal novero dei “credenti come si deve”; a quelli che non considero “dei nostri”. Quel «venne ad abitare in mezzo a noi» Gesù lo esprimerà anche così: «Dio ha tanto

amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna».

Allora ho deciso, il mio Natale comincia da qui: dall'assaporare quanto più possibile la bellezza, il profumo, la fragranza di questa grande notizia: è venuto per tutti, perché Dio ha tanto amato il mondo, perché nessuno vada perduto...; e nel mondo ama anche te che lo rifiuti, te che lo dimentichi, te che di Lui (scusate!) "te ne fregghi"; ama anche me che mi ergo a giudice severo dei deformati del vero Natale.

Questi pensieri ora placano le mie incertezze, mi rasserenano; anzi, mi riempiono di gioia e mi fanno venir voglia di voler bene a tutti, anche a chi ha l'aria del "senza-Dio". Ecco, ora so che passerò in mezzo alle luminarie senza demonizzare i "consumisti", che pregherò volentieri con chi viene in chiesa per pura tradizione, e cercherò di riconoscere i piccoli sprazzi di bene rintracciabili anche nelle vite più cupe, più segnate dal male. Penserò a Lui che è venuto per tutti, e non mi affannerò a condannare chi adultera il vero Natale, né chi non lo accoglie: perché Lui ama anche chi non lo accoglie. Cercherò invece di comunicare la mia gioia. E chiederò anche di pensare ai più poveri, perché Lui è nato povero tra i poveri, e ha amato i poveri; si è fatto accanto a chi soffriva e ha detto che si identifica con loro. Ecco, ora forse posso vivere il Natale senza alcun travaglio.

Chiedo alla mia Chiesa di aiutarmi a vivere, o almeno a tentare di vivere ancora una volta questa conversione e questa scoperta, a rasserenare così il mio Natale, a sperimentare e a diffondere questa gioia. E anche a Voi, fratelli e sorelle della mia Chiesa, auguro che il Natale vi apra gli occhi sulla bontà di Colui che viene, e viene per tutti: questo vi dia una gioia intima e grande, che si veda, e vi faccia crescere nell'accoglienza aperta, calda, anche coraggiosa, verso tutti. Come dice papa Francesco, «imparando sempre a toglierci i sandali davanti alla terra sacra dell'altro».

Buon Natale a tutti, con tutto il cuore!

Impegni del Vescovo

Ottobre 2017

Domenica 1° ottobre

Ore 10.30 Santa Maria Ausiliatrice: presiede la Celebrazione eucaristica.

Lunedì 2 ottobre

Ore 20.30 Auditorium Pio X: partecipa alla seconda serata della Settimana Sociale dei cattolici trevigiani.

Martedì 3 ottobre

Ore 20.30 Auditorium Pio X: partecipa alla terza serata della Settimana Sociale dei cattolici trevigiani.

Mercoledì 4 ottobre

Ore 17.30 Treviso, San Francesco: presiede la Celebrazione eucaristica nella Festa di San Francesco d'Assisi.

Giovedì 5 ottobre

Ore 9.00 Seminario: partecipa al ritiro del clero.

Venerdì 6 ottobre

Ore 20.45 Treviso, Casa della Carità: partecipa alla preghiera in ricordo di migranti morti in mare.

Sabato 7 ottobre

Ore 15.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione con il mandato ai catechisti.

Domenica 8 ottobre

Ore 10.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso del nuovo parroco.

Lunedì 9 ottobre

Ore 9.15 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Mercoledì 11 ottobre

Ore 20.30 Scorzè: presiede la Celebrazione eucaristica nell'anniversario della dedicazione della chiesa.

Venerdì 13 ottobre

Ore 20.30 Seminario: interviene all'incontro per i nuovi animatori dell'iniziativa diocesana "Il Vangelo nelle Case".

Domenica 15 ottobre

Ore 10.00 Cavaso: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima e benedice la nuova Casa della dottrina a Possagno.

Lunedì 16 e martedì 17 ottobre

Crespano del Grappa: partecipa alla due giorni di formazione per i Coordinatori delle Collaborazioni Pastorali.

Mercoledì 18 ottobre

Ore 18.00 Vescovado: presiede la Giunta del Consiglio Pastorale Diocesano.

Sabato 21 ottobre

Ore 9.00 Collegio Pio X: presiede la terza Assemblea Diocesana del Cammino Sinodale.

Ore 13.00 Salesiani, Gazzera: partecipa al Convegno della Vita Consacrata del Triveneto.

Ore 20.45 Cattedrale: presiede la Veglia missionaria Diocesana.

Domenica 22 ottobre

Ore 10.30 Candelù: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Ore 17.00 Spinea: presiede la Celebrazione eucaristica con il Rito di Ingresso del nuovo parroco.

Domenica 29 ottobre

Ore 10.00 San Zeno: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione del Centenario di presenza delle Suore di Maria Bambina nella scuola in Via Terraglio.

Lunedì 30 ottobre

Ore 15.30 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Novembre 2017

Mercoledì 1° novembre

Ore 11.00 Chiesa dei Carmelitani: presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità di Tutti i Santi.

Giovedì 2 novembre

- Ore 10.00 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica per tutti i fedeli defunti.
- Ore 15.00 Cimitero Maggiore: presiede la Celebrazione eucaristica per i defunti.

Sabato 4 novembre

- Ore 15.30 Camposampiero: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione dell'incontro del Movimento religiosi e religiose francescani del Trieneto.

Domenica 5 novembre

- Ore 11.00 Sant'Andrea in Riva: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.
- Ore 15.30 San Nicolò: presiede la Celebrazione del rinnovo del mandato per tutti i ministri straordinari della Santa Comunione della Diocesi.

Lunedì 6 novembre

- Ore 9.15 Vescovado: presiede il Collegio dei Consultori.
- Ore 18.30 Casa Toniolo: presiede la Commissione del Cammino Sinodale.

Mercoledì 8 novembre

- Ore 15.30 Vescovado: riunisce la Presidenza del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Giovedì 9 novembre

- Ore 20.45 Casa Toniolo: partecipa all'incontro "Forum Famiglie" promosso dall'Ufficio di Pastorale familiare.

Domenica 12 novembre

- Ore 8.30 Seminario: presiede la Celebrazione eucaristica in occasione dell'Assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali.

Martedì 14 novembre

- Ore 8.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica nell'Anniversario della dedicazione della Cattedrale.
- Ore 19.00 Frescada: presiede la Celebrazione eucaristica con il rito di Ammissione di 2 diaconi permanenti.

Giovedì 16 novembre

- Ore 9.00 Seminario: partecipa all'incontro dei presbiteri anziani della Diocesi.

Ore 18.30 Seminario: presiede la Celebrazione eucaristica per la festa di San Pio X, patrono del Seminario diocesano.

Venerdì 17 novembre

Ore 20.15 Collegio Pio X: presiede la quarta Assemblea Diocesana del Cammino Sinodale.

Domenica 19 novembre

Ore 10.30 Vallà: presiede la Celebrazione eucaristica con la dedicazione dell'altare.

Venerdì 24 novembre

Ore 16.00 Vescovado: presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Domenica 26 novembre

Ore 11.00 Varago: presiede la Celebrazione eucaristica con l'amministrazione della Cresima.

Ore 16.30 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica con i cori liturgici della Diocesi riuniti in convegno.

Da Lunedì 27 a Giovedì 30 novembre

Bibione: partecipa alla settimana residenziale di formazione del clero diocesano (Vicariati di Treviso, Nervesa e Spresiano).

Martedì 28 novembre

Ore 9.00 Zelarino: partecipa all'Assemblea della Conferenza Episcopale Triveneta.

Dicembre 2017

Venerdì 1° dicembre

Ore 10.30 Possagno: presiede la Celebrazione eucaristica con l'Ordinazione diaconale di 2 giovani dell'Istituto Cavanis.

Sabato 2 dicembre

Ore 20.45 San Nicolò: presiede la Veglia diocesana dei giovani.

Domenica 3 dicembre

Ore 10.30 Nervesa: presiede la Celebrazione eucaristica.

Lunedì 4 dicembre

Ore 18.30 Casa Toniolo: presiede la Commissione del Cammino Sinodale.

Giovedì 7 dicembre

Ore 19.00 Padernello: presiede la Celebrazione eucaristica con il rito di Ammissione agli ordini sacri di un giovane del Seminario Vescovile Diocesano.

Venerdì 8 dicembre

Ore 11.30 Treviso, Parrocchia dell'Immacolata: presiede la Celebrazione eucaristica nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Domenica 10 dicembre

Ore 9.30 Treviso, chiesa di San Vito: presiede la Celebrazione eucaristica con il Movimento Apostolico Ciechi.

Ore 15.30 Treviso, chiesa di Santo Stefano: presiede la Celebrazione eucaristica con i cattolici latino-americani.

Giovedì 14 dicembre

Ore 15.30 Vescovado: presiede il Consiglio del Vescovo.

Venerdì 15 dicembre

Ore 20.30 Treviso, San Nicolò: presiede l'incontro con la consegna alla Diocesi delle prime conclusioni del Cammino Sinodale.

Sabato 16 dicembre

Ore 11.00 Treviso, Santa Bona: presiede la Celebrazione eucaristica nel 25° anniversario di istituzione delle Cooperatrici Pastorali Diocesane.

Domenica 17 dicembre

Ore 11.00 Treviso, chiesa di San Liberale: presiede la Celebrazione eucaristica.

Ore 16.00 Cattedrale: presiede la Celebrazione dei Vespri con l'Istituzione di 3 nuove Collaborazioni Pastorali: Vedelago, Treviso est, Fonte-Paderno.

Lunedì 18 dicembre

Ore 18.00 Vescovado: riceve gli amministratori locali della Diocesi per lo scambio degli auguri natalizi.

Martedì 19 dicembre

Ore 11.45 Vescovado: incontra i direttori degli Uffici Diocesani e il personale di Curia per lo scambio degli auguri natalizi.

Giovedì 21 dicembre

Ore 11.00 Santa Bona, Carcere Minorile: visita i detenuti dell'Istituto Penale Minorile.

Domenica 24 dicembre

Ore 9.00 Casa Circondariale di Treviso: presiede la Celebrazione eucaristica con i detenuti.

Ore 23.00 Musile: presiede la Santa Messa "in nocte".

Lunedì 25 dicembre

Ore 10.30 Cattedrale: presiede il solenne Pontificale nel giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

Ore 17.00 Cattedrale: presiede il Solenne Canto dei Vespri del giorno di Natale.

Martedì 26 dicembre

Ore 18.30 Treviso: incontra la Comunità dei Sacerdoti Oblati e celebra con loro i Vespri con il rinnovo delle promesse.

Domenica 31 dicembre

Ore 10.30 Casa del Clero: presiede la Celebrazione eucaristica con i presbiteri.

Ore 19.00 Cattedrale: presiede la Celebrazione eucaristica con il canto del "Te Deum".

Atti della Curia Vescovile

Nomine del clero

Don ALBERTO GASPARINI con decr. vesc. prot. n. 1820/17/PG, in data 1 ottobre 2017, è stato nominato Coordinatore della Collaborazione pastorale di Ponte di Piave.

Don ROBERTO TREVISAN con decr. vesc. prot. n. 1821/17/PG, in data 1 ottobre 2017, è stato nominato Coordinatore della Collaborazione pastorale di Roncade.

Don GIUSEPPE DANIELI con decr. vesc. prot. n. 1823/17/PG, in data 1 ottobre 2017, è stato nominato Coordinatore della Collaborazione pastorale di Arcade - Povegliano.

Don TARCISIO MILANI con decr. vesc. prot. n. 1824/17/PG, in data 1 ottobre 2017, è stato nominato Coordinatore della Collaborazione pastorale di Martellago.

Don CARLO VELLUDO con decr. vesc. prot. n. 1894/17/PG, in data 4 ottobre 2017, è stato nominato Parroco di Coste di Maser, Crespignaga, Madonna della Salute e Maser.

Don ABRAMO PIETROBON con decr. vesc. prot. n. 1896/17/PG, in data 4 ottobre 2017, è stato nominato Parroco di Cimadolmo e San Michele di Piave.

Don SAVERIO FASSINA con decr. vesc. prot. n. 1897/17/PG, in data 4 ottobre 2017, è stato nominato Parroco di Candelù e Varago.

Don GIORGIO RICCOBONI con decr. vesc. prot. n. 1898/17/PG, in data 4 ottobre 2017, è stato nominato Parroco della Cattedrale e di San Martino Urbano e con decr. vesc. prot. n. 2058/17/PG, in data 4 ottobre 2017, è stato nominato Delegato vescovile per la Cattedrale.

Mons. GIANNI MORESCHINI con decr. vesc. prot. n. 1996/17/PG, in data 7 ottobre 2017, è stato nominato Cappellano festivo della Casa di Riposo delle Suore Francescane missionarie del Sacro Cuore e Confessore nella Cattedrale.

Mons. GIOVANNI SEMENZATO con decr. vesc. prot. n. 1997/17/PG, in data 7 ottobre 2017, è stato nominato Confessore ordinario nella Cattedrale.

Don JEAN BAPTISTE TRAORE con decr. vesc. prot. n. 2006/17/PG, in data 9 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di San Pio X di Treviso e Santa Maria del Rovere.

Don RICCARDO ZANCHIN con decr. vesc. prot. n. 1985/17/PG, in data 10 ottobre 2017, è stato nominato Parroco di Spinea.

Don FRANCESCO GUARISE con decr. vesc. prot. n. 1990/17/PG, in data 10 ottobre 2017, è stato nominato Parroco di Ca' Tron, Musestre e San Cipriano.

Don MARIO DA ROS con decr. vesc. prot. n. 1991/17/PG, in data 10 ottobre 2017, è stato nominato Parroco di Vetrego.

Don FLAVIO SCHIAVON con decr. vesc. prot. n. 1998/17/PG, in data 18 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Cappella di Scorzè e Scorzè.

Don ERMINIO GARDIN con decr. vesc. prot. n. 1999/17/PG, in data 18 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Bavaria, Nervesa e Santa Croce del Montello.

Don SANDRO DALLE FRATTE con decr. vesc. prot. n. 2020/17/PG, in data 18 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Istrana, Ospedaletto e Villanova.

Don LORENZO ZANNONI con decr. vesc. prot. n. 2021/17/PG, in data 18 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Catena e Lancenigo.

Don CRISTIANO SERAFIN con decr. vesc. prot. n. 2022/17/PG, in data 18 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Catena e Lancenigo.

Don MICHELE PIOVESAN con decr. vesc. prot. n. 2563/17/PG, in data 22 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale della Cattedrale.

Don EMANUELE SBRISSA con decr. vesc. prot. n. 2281/17/PG, in data 1° novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Fontane e Villorba.

Don GIUSEPPE BENETTON con decr. vesc. prot. n. 2290/17/PG, in data 1° novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Merlengo, Paderno di Ponzano e Ponzano Veneto.

Don MARIO CUSINATO con decr. vesc. prot. n. 2291/17/PG, in data 1° novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di San Nicolò.

Mons. FERRUCCIO LUCIO BONOMO con decr. vesc. prot. n. 2292/17/PG, in data 1° novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Sant'Andrea in Riva e Santa Maria Maddalena.

Don PAOLO MAGOGA con decr. vesc. prot. n. 2293/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Coste, Crespignaga, Madonna della Salute e Maser.

Don LUCA PIZZATO con decr. vesc. prot. n. 2314/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale della Collaborazione pastorale di Piombino Dese - Trebaseleghe.

Don GIORGIO REGINATO con decr. vesc. prot. n. 2316/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Onè di Fonte.

Don GIUSEPPE SOVERNIGO con decr. vesc. prot. n. 2317/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Castelfranco Duomo.

Don OLIVO BOLZON con decr. vesc. prot. n. 2320/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di San Floriano.

Don PIETRO ZARDO con decr. vesc. prot. n. 2321/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Fanzolo e Fossalunga.

Don MICHELE MARCATO con decr. vesc. prot. n. 2322/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Losson, Marteggia, Meolo e Monastier.

Don STEFANO DIDONÈ con decr. vesc. prot. n. 2323/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale della Collaborazione pastorale di Trevignano.

Mons. GIORGIO MARCUZZO con decr. vesc. prot. n. 2324/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Santa Maria Ausiliatrice.

Don ADALID ORDONEZ PALACHAY con decr. vesc. prot. n. 2326/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Salzano.

Don ISIDOR JOSEPH QAYA con decr. vesc. prot. n. 2327/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di San Trovaso.

Don MANUEL RIQUEME TOVAR EDER con decr. vesc. prot. n. 2323/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Spinea.

Don MARIALANGARAM MUTHU con decr. vesc. prot. n. 2330/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Casale sul Sile.

Don ETIENNE YADIA con decr. vesc. prot. n. 2331/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di San Martino di Lupari.

Don SUDHAKAR GADDALA con decr. vesc. prot. n. 2333/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Istrana.

Don PIERANGELO SALVIATO con decr. vesc. prot. n. 2177/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Vicario foraneo del Vicariato di Asolo.

Don LUCA VIALETTI con decr. vesc. prot. n. 2183/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Vicario foraneo del Vicariato di Spresiano.

Don ARTEMIO FAVARO con decr. vesc. prot. n. 2184/17/PG, in data 1 novembre 2017, è stato nominato Vicario foraneo del Vicariato di Mirano.

Don MARCO CAGNIN con decr. vesc. prot. n. 2335/17/PG, in data 21 novembre 2017, è stato nominato Coordinatore della Collaborazione pastorale Valcavasia.

Don MASSIMO GALLINA con decr. vesc. prot. n. 2496/17/PG, in data 1 dicembre 2017, è stato nominato Vicario foraneo del Vicariato di Noale.

Don GIANCARLO PIVATO con decr. vesc. prot. n. 2582/17/PG, in data 8 dicembre 2017, è stato nominato Delegato vescovile per l'*Ordo Virginum*.

Nomine dei presbiteri religiosi

Fr. RINO PANIZZO con decr. vesc. prot. n. 2162/17/PG, in data 30 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Asolo.

Fr. ANDREA MASSARIN con decr. vesc. prot. n. 2163/17/PG, in data 30 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Santa Maria Maddalena.

Fr. VALENTINO MARAGNO con decr. vesc. prot. n. 2164/17/PG, in data 30 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Camposampiero.

Padre DAMIANO LA MANNA con decr. vesc. prot. n. 2171/17/PG, in data 30 ottobre 2017, è stato nominato Collaboratore pastorale di Sant'Agnesa.

Altre nomine

Nomina Consiglio Affari Economici del “Centro di Spiritualità e di Cultura Don Paolo Chiavacci”

■ Con decr. vesc. prot. n. 1930/17/PG, in data 4 ottobre 2017 è stato nominato il Consiglio per gli Affari Economici della Fondazione non autonoma “Centro di Spiritualità e di Cultura Don Paolo Chiavacci”, per il triennio 2017 - 2020:

Don PAOLO BASSO, Direttore

Don MARIANO ZANESCO

SERGIO CRIVELLER

FRANCO PARPINELLO, designato dal Direttore

IGINO BARATTO, designato dal Direttore

FRANCESCO CHIAVACCI LAGO, designato dalla Famiglia Chiavacci

■ Il sig. ANTONIO BATTILANA con decr. vesc. prot. n. 2012/17/PG, in data 10 ottobre 2017, è stato nominato Addetto di segreteria dell’Ufficio dell’Economo diocesano.

■ La sig.ra GLORIA ZUCCARELLO con decr. vesc. prot. n. 2121/17/PG, in data 24 ottobre 2017, è stata nominata Addetta all’Archivio storico diocesano.

Decreto assegnazione quote 8x1000 anno 2017

■ Prot. N. 2380/17/PG

DECRETO

Vista la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

Considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2017 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

Tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

Sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana;

Udito il parere del Collegio dei Consultori nella seduta del 6 novembre 2017 e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella seduta del 24 novembre 2017;

DISPONE

- I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2017 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

A. ESERCIZIO DEL CULTO:

- | | |
|--|--------------|
| 1. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti
o altri beni culturali ecclesiastici | €. 80.000,00 |
|--|--------------|

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME:

- | | |
|--|---------------|
| 1. Curia diocesana, uffici Pastorale ed attività | €. 630.000,00 |
| 2. Manutenzione straordinaria di case canoniche
e/o locali di ministero pastorale | €. 210.000,00 |

C. FORMAZIONE DEL CLERO:

- | | |
|------------------------|---------------|
| 1. Seminario diocesano | €. 340.000,00 |
|------------------------|---------------|

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA:

- | | |
|--|---------------|
| 1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani | €. 165.000,00 |
| 2. Associazioni ecclesiali (per la formazione di membri) | €. 40.000,00 |

E. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA €. 3.000,00**F. SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI:**

- | | |
|--------------------------------|-------------|
| 1. Fondo diocesano di garanzia | €. 2.754,39 |
|--------------------------------|-------------|

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2017 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE:

- | | |
|---|---------------|
| 1. Da parte della Diocesi | €. 300.000,00 |
| 2. Da parte delle parrocchie | €. 220.000,00 |
| 3. Da parte di altri enti ecclesiastici | €. 80.000,00 |

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE:

- | | |
|---------------------------------|---------------|
| 1. In favore di extracomunitari | €. 300.000,00 |
| 2. In favore di anziani | €. 75.000,00 |
| 3. In favore di altri bisognosi | €. 247.000,00 |

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI:

- | | |
|-----------------------------------|--------------|
| 1. In favore di extracomunitari | €. 10.000,00 |
| 2. In favore di tossicodipendenti | €. 10.000,00 |
| 3. In favore di altri bisognosi | €. 40.000,00 |

D. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI:

- | | |
|---------------------------------|---------------|
| 1. In favore di extracomunitari | €. 100.000,00 |
| 2. In favore di altri bisognosi | €. 35.000,00 |

E. SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI:

1. Somme impegnate per iniziative pluriennali € 2.872,66

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni della C.E.I..

Treviso, 24 novembre 2017

✠ GIANFRANCO AGOSTINO GARDIN OFM CONV.
Arcivescovo-Vescovo di Treviso

mons. GIULIANO BRUGNOTTO
Cancelliere Vescovile

Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici

Parrocchia *S. Martino vescovo* in Paese, con decr. vesc. prot. 2030/17/PG, in data 11 ottobre 2017.

Parrocchia *S. Anna Madre della B.V. Maria* in Treviso, con decr. vesc. prot. 2188/17/PG, in data 3 novembre 2017.

Parrocchia *S. Maria Assunta* in Cavriè, con decr. vesc. prot. 2194/17/PG, in data 4 novembre 2017.

Parrocchia *Immacolata V. Maria* in Olmi San Floriano, con decr. vesc. prot. 2196/17/PG, in data 4 novembre 2017.

Parrocchia *SS. Trinità* in Possagno, con decr. vesc. prot. 2355/17/PG, in data 22 novembre 2017.

Parrocchia *Visitazione di S. Maria a S. Elisabetta* in Cavaso del Tomba, con decr. vesc. prot. 2356/17/PG, in data 22 novembre 2017.

Parrocchia *S. Matteo Apostolo ed Evangelista* in Villanova d'Istrana, con decr. vesc. prot. 2379/17/PG, in data 28 novembre 2017.

Collaborazioni Pastorali e Consigli delle Collaborazioni Pastorali

- Con decr. vesc. prot. n. 2468/17/PG, in data 17 dicembre 2017 è stata costituita la COLLABORAZIONE PASTORALE DI FONTE - PADERNO DEL GRAPPA.
- Con decr. vesc. prot. n. 2471/17/PG, in data 17 dicembre 2017 è stata costituita la COLLABORAZIONE PASTORALE DI VEDELAGO.
- Con decr. vesc. prot. n. 2474/17/PG, in data 17 dicembre 2017 è stata costituita la COLLABORAZIONE PASTORALE TREVISO EST.
- Con decr. vesc. prot. n. 2477/17/PG, in data 17 dicembre 2017 è stato costituito il CONSIGLIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE DI FONTE - PADERNO DEL GRAPPA, composto dai seguenti membri:

FREGONESE don GABRIELE, parroco di Onè di Fonte, coordinatore
BASSO don PAOLO, parroco di Fietta del Grappa
BORDIGNON don RINO, parroco di Fonte e Paderno del Grappa
MARTINI fr. FLAVIO, dei Fratelli delle Scuole Cristiane
SOMMADOSSI ENRICO, diacono a Fonte
ARTUSO RITA, della parrocchia di Onè di Fonte
COPPE LORETTA, della parrocchia di Paderno del Grappa
FILIPPIN MARIA OLINDA, della parrocchia di Onè di Fonte
GALLINA GIULIANA, della parrocchia di Paderno del Grappa
MICHELON DAVIDE, della parrocchia di Fietta
MINATO MARIO, della parrocchia di Fonte
REGINATO MICHELE, della parrocchia di Onè di Fonte
RIZZARDO ELISA, della parrocchia di Fietta
SOMMADOSSI MATTHEW, della parrocchia di Fonte,
rappresentante per l'Azione Cattolica

- Con decr. vesc. prot. n. 2481/17/PG, in data 17 dicembre 2017 è stato costituito il CONSIGLIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE DI VEDELAGO, composto dai seguenti membri:

CUSINATO don ANTONIO, parroco in solido di Albaredo, Fossalunga,
Vedelago, coordinatore
DE VECCHI don MORENO, parroco di Casacorba e Cavasagra
FELTRACCO don IVAN, parroco di Barcon e Fanzolo

MARTIGNAGO don ANTONIO, parroco in solido di Albaredo,
Fossalunga, Vedelago,
D'AMICO ROSALIA, della parrocchia di Barcon
GAZZOLA ROBERTO, della parrocchia di Vedelago
e rappresentante dell'Azione Cattolica
GIRARDI GIOVANNA, della parrocchia di Casacorba
MARION NIDA, della parrocchia di Vedelago
POZZOBON PAOLO, della parrocchia di Albaredo
SARTORETTO DIEGO, della parrocchia di Cavasagra
VESCOVO ROBERTO, della parrocchia di Fanzolo
ZOGGIA IVANA, della parrocchia di Fossalunga

- Con decr. vesc. prot. n. 2482/17/PG, in data 17 dicembre 2017 è stato costituito il CONSIGLIO DELLA COLLABORAZIONE PASTORALE TREVISO EST, composto dai seguenti membri:

VISENTIN don ANGELO, parroco di Fiera, coordinatore
BORTOLUZZI don ADELINO, parroco di Santa Maria del Rovere
e S. Pio X
GUIDOLIN don ANTONIO, parroco di Selvana
PERTILE don LUCA, collaboratore pastorale
FURLAN GIANFRANCO, diacono
BOFFO ELISABETTA, cooperatrice pastorale diocesana
CAPPELLO CHRISTIAN, della parrocchia di Fiera
CATTAI GLORIA, della parrocchia di Selvana
CLARA suor MARIA AGNESE, religiosa
CROSATO PATRIZIA, rappresentante dell'Azione Cattolica
DONA PAOLO, della parrocchia di S. Pio X
FREDA ANNARITA, della parrocchia di Santa Maria del Rovere
MAZZON FABIANO, della parrocchia di Fiera
PEZZATO DOMENICO, della parrocchia di Santa Maria del Rovere
SPANIO GIANNI, della parrocchia di Selvana
TESSARI FRANCESCA, della parrocchia di S. Pio X

Sacerdoti defunti

Don Domenico Fietta, nato a Casoni il 30 aprile 1933, viene ordinato sacerdote nella chiesa Cattedrale di Treviso il 19 settembre 1959 da S.E. mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso.

Dall'ottobre 1959 all'agosto 1960 è Assistente spirituale al Collegio Pio X.

Dal settembre 1960 al all'agosto 1977 è Cappellano prima a Robegano e poi a Montebelluna, Fontane e Salgareda.

Nel settembre 1977 viene nominato Arciprete di Quinto di Treviso.

Viene trasferito nel giugno 1992 come Parroco Arciprete di Caerano San Marco. Cesserà dall'incarico nel luglio 2010.

Dal settembre 2010 al dicembre 2015 svolgerà l'incarico di Collaboratore Pastorale nelle parrocchie di Falzè, Signoressa e Trevignano.

Viene poi accolto in Casa del Clero dove muore il 30 ottobre 2017.

La Santa Messa di esequie, presieduta dal Vescovo di Treviso mons. Gianfranco Agostino Gardin, viene celebrata nella chiesa di Caerano San Marco il 3 novembre. La salma è tumulata nel cimitero di Casoni.

Don Orlando Berti, nato a Piombino Dese il 9 aprile 1924, viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Nicolò in Treviso il 29 giugno 1948 da S.E. mons. Antonio Mantiero, Vescovo di Treviso.

Dal settembre 1948 al settembre 1955 è Assistente spirituale al Collegio Pio X.

Dall'ottobre 1955 all'agosto 1956 è Cappellano a Castelfranco Pieve.

Dal settembre 1956 al settembre 1957 è Cappellano all'Ospedale Civile di Treviso.

Dall'ottobre 1957 all'agosto 1958 è assistente Spirituale al Collegio "Filippin" di Paderno del Grappa.

Dal settembre 1958 al giugno 1967 è Direttore del Patronato "S. Pio X" a Castelfranco Pieve.

Nel luglio 1967 è nominato Parroco di Casella d'Asolo. Dal 1984 al 1989 ricoprirà anche l'incarico di Vicario Foraneo del Vicariato di Asolo e nel novembre 1988 verrà anche nominato Canonico effettivo della Collegiata di Asolo.

Nel luglio 2003 rinuncia alla parrocchia, ma continua a risiedere a Casella d'Asolo. Viene accolto in casa del Clero nel gennaio 2015, dove muore il 24 novembre 2017.

La Santa Messa di esequie, presieduta dal Vescovo di Treviso mons. Gianfranco Agostino Gardin, viene celebrata nella chiesa di Casella d'Asolo il 29 novembre.

La salma è tumulata nel cimitero di Casella d'Asolo.

Documentazione

Omelia di mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito per le esequie di don Orlando Berti

■ Casella D'Asolo, 29 novembre 2017

Carissimi presbiteri e fedeli, celebriamo oggi le esequie del nostro fratello sacerdote, Orlando. Mons. Gianfranco Agostino Gardin, ha chiesto a me di sostituirlo, perché impegnato per alcuni giorni con la formazione dei sacerdoti, ma è presente spiritualmente a questa celebrazione, e prega per don Orlando e per la sua famiglia.

Carissimi, siamo nel 2017, e proprio quest'anno la parrocchia di Casella d'Asolo compie 50 anni, nata da una costola dell'Asolano. È tra le parrocchie più giovani della diocesi di Treviso, e don Orlando è stato il primo parroco di Casella d'Asolo.

Ordinato nel 1948 da mons. Mantiero, don Orlando, è stato assistente al Pio X, cappellano alla Pieve di Castelfranco e Direttore del Patronato Pio X, dove, mi dicevano, è ricordato ancora oggi, e poi dal 1967, appunto, Parroco della vostra parrocchia.

Io l'ho conosciuto bene e ho ricevuto la sua rinuncia quando aveva 79 anni. Ora Don Orlando è qui tra noi col suo corpo, è qui tra noi con il suo cuore, è qui tra noi con la sua paternità. In questo Orizzonte questo parroco del clero asolano ci unisce tutti e ci invita alla comunione vicendevole, perché lui è stato il parroco di questa comunità.

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio, la prima guida di questo funerale. Questa parola guida me, guida voi, ha guidato l'intera vita sacerdotale di Don Orlando.

Il libro della Sapienza ci ricorda che Dio dà grazia e misericordia a coloro che gli sono fedeli. Cari parrocchiani, il fedele è il vostro parroco don Orlando. A lui fu dato il premio della fedeltà, a Dio, a Cristo e ai suoi parrocchiani. Dire fedele è dire: oggi e domani, e dopo domani, sempre e sempre. La fedeltà è il premio nobel dell'amore.

Nella seconda lettura abbiamo ascoltato una densa pagina di san Paolo, il quale ci ricorda che vivendo la nostra storia con le sue sofferenze, noi entriamo in sintonia con la passione e la storia terrena del Cristo. Da questa sintonia di fede e di grazia scaturisce la nostra partecipazione anche alla tappa successiva, quella della gloria pasquale.

Sì, Don Orlando è entrato in questo orizzonte di attesa, sostenuto dalla forza salvifica di Cristo. Vi è entrato dopo la drammatica esperienza di una lunga

malattia. Malattia e morte, ma non come scomparsa, ma come in stato di attesa della risurrezione. Il vostro parroco è nelle mani di Dio, della sua volontà che è sempre vera ed efficace.

Questo, Dio Padre vuole, solo e sempre questo: far risuscitare coloro che sono morti. C'è una sola condizione, quella di credere in Gesù Cristo Figlio di Dio. Le parole di Gesù sono chiare e determinanti: io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Il giorno della morte non è l'ultimo giorno, ma il penultimo.

Don Orlando questo ve lo ha detto e ripetuto, cari fedeli, ve lo ha detto ad ogni funerale. Non siamo noi ad accompagnarlo al cimitero ma è lui che ci accompagna con la sua fede e che ci sostiene nella speranza che non delude.

Lasciatemi ora dire una parola che la coincidenza storica, e cioè i cinquant'anni della vostra parrocchia, mi suggerisce.

Oggi, parrocchiani di Casella, riempite la chiesa. Io la vedevo piena quando venivo a cresimare i vostri figli. In questa chiesa come in uno scrigno, si conserva la sua eredità. Voi siete figli ed eredi di ciò che don Orlando ha accumulato con voi e per voi. Come sapete una parrocchia si fa nascere con un decreto vescovile, ma è solo l'inizio di un parto. La vera parrocchia, non è solo la chiesa parrocchiale, ma soprattutto è una comunità parrocchiale, che si fa poco a poco, crescendo.

Ricordatevi dell'eredità di questo primo parroco di Sant'Apollinare. La sua eredità è la Fede, è il senso di Dio e di Cristo. Il primo valore della parrocchia è la Fede: oggi don Orlando si manifesta a voi e vi dice e ci interroga: credete! Credete ancora? volete bene a Gesù? Siete cristiani di fede o solo di abitudine? E vi dice, io sono stato con voi il primo credente!

Un altro tesoro della sua eredità è un cristianesimo vissuto, che mi piace chiamare cristianesimo parrocchiale (non di campanile), ma parrocchiale, è un cristianesimo concreto, di pratica religiosa, di Messa domenicale. Anche qui don Orlando interpella.

Ma lasciate che io vi dica una cosa essenziale: la bellezza di una parrocchia è quella di essere una famiglia di famiglie, un sentirsi non solo vicini gli uni gli altri in chiesa, ma anche sentirsi fratelli nella vita parrocchiale. I parrocchiani non sono competitivi ma operosi nella vita ecclesiale, nel consiglio pastorale, nel farsi gruppo e associazioni e associati, nell'accoglienza.

Don Orlando vi ha sentito come sua famiglia, e tanto ha fatto per farvi famiglia. Don Orlando è morto, mentre la parrocchia di Casella d'Asolo è viva, e continua ad esserlo, anche per la sua preghiera e la sua intercessione. Parlo a voi: voi siete stati tanto amati da don Orlando, lui per voi, ma anche voi per lui. La relazione del parroco con la sua parrocchia è reciproca, è un matrimonio pastorale che non conosce divorzio: parlo del vostro caso, don Orlando continua ad accompagnarvi dal Cielo, per crescere ancora come Comunità. Così sia.

Indice generale

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

Angelus	5
Catechesi settimanali	6
Discorsi	7
Lettere	11
Messaggi	12
Omellerie di gennaio, febbraio, marzo	13

Angelus	69
Regina Caeli	69
Catechesi settimanali	70
Discorsi	71
Lettere	75
Messaggi	77
Omellerie di aprile, maggio, giugno	78

Angelus	149
Catechesi settimanali	150
Discorsi	151
Lettere	153
Messaggi	154
Motu proprio	155
Omellerie di luglio, agosto, settembre	156

Rescritto «ex audentia SS.mi»	201
Angelus	201
Catechesi settimanali	202
Discorsi	203
Lettere	210
Messaggi	211
Omellerie di ottobre, novembre, dicembre	213

ATTI SANTA SEDE	15
ATTI SANTA SEDE	81
ATTI SANTA SEDE	159
ATTI SANTA SEDE	215

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	17
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	83
ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	217

ATTI DEL VESCOVO

Lettera pastorale sul Cammino Sinodale "Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa"	19
"Preghiera di Emmaus" per il Cammino Sinodale	35
Omelie	36
Impegni del Vescovo	48
Omelie	85
Messaggi e interventi del Vescovo	107
Impegni del Vescovo	118
Omelie	161
Messaggi e interventi del Vescovo	167
Impegni del Vescovo	171
Omelie	219
Messaggi e interventi del Vescovo	226
Impegni del Vescovo	257

ATTI DELLA CURIA VESCOVILE

Nomine del clero	57
Nomine di presbiteri religiosi	57
Altre nomine	57
Tariffario Conferenza Episcopale Triveneta	58
Costituzione Delegato Vescovile per il tempio di san Nicolò	60
Nomine consigli parrocchiali per gli affari economici	
Sacerdoti defunti	66
Ordinazioni diaconali	125
Ordinazioni presbiterali	125
Nomine del clero	126
Altre nomine	126
Nuove Collaborazioni Pastorali e Consigli delle Collaborazioni Pastorali	127
Rinnovo Consigli Collaborazioni pastorali	128
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	130
Sacerdoti defunti	134

Nomine del clero	175
Nomine di presbiteri religiosi	177
Altre nomine	177
Nomina Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero	178
Altri decreti	179
Sacerdoti defunti	180
Nomine del clero	263
Nomine di presbiteri religiosi	266
Altre nomine	267
Decreto assegnazione quote 8x1000 anno 2017	268
Nomine Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici	271
Collaborazioni Pastorali e Consigli delle Collaborazioni Pastorali	272
Sacerdoti defunti	274
<hr/>	
DOCUMENTAZIONE	
San Liberale: Patrono per una Comunità cristiana	135
Verbale del Consiglio Presbiterale	137
Omelia di mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito per le esequie di don Sebastiano Zordan	183
Omelia di mons. Adriano Cevolotto, Vicario generale per le esequie di don Mario Carniel	186
Omelia di mons. Adriano Cevolotto, Vicario generale per le esequie di don Luigi Gemin	189
Omelia di mons. Adriano Cevolotto, Vicario generale per le esequie di don Pio Deoni	192
Omelia di mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito per le esequie di don Orlando Berti	275
<hr/>	

